

## CCXXIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Disegno di legge . . . . .	Pag. 8538
Bilancio della guerra ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Oratori:	
BRANCA . . . . .	8554
COLOMBO G. . . . .	8555
GIORGINI . . . . .	8578
MARAZZI . . . . .	8578
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	8566
PELLOUX . . . . .	8549
RUBINI . . . . .	8538-50
SAPORITO . . . . .	8550
Interrogazioni . . . . .	8535
<i>Drawback</i> sullo zucchero:	
Oratori:	
CANZI . . . . .	8536
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	8535-36
Ferrovia Acqui-Savona:	
Oratori:	
SANGUINETTI . . . . .	8537
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	8537-38

La seduta comincia alle 14.10.

Di Sant' Onofrio, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. L'onorevole Badini chiede un congedo di giorni 3 per motivi di famiglia. (*È concesso*).

## Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. Il procuratore generale presso la Corte di appello di Catania trasmette una domanda del procuratore del Re in quella

città, con la quale chiede alla Camera dei deputati l'autorizzazione di procedere, secondo l'articolo 45 dello Statuto, contro l'onorevole barone Pietro Aprile, imputato di avere usato violenza ed offeso l'onore di Pietro Giorgianni, guardia ferroviaria, addetto alla stazione di Catania.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Canzi al ministro delle finanze « per conoscere i motivi, pei quali non venne ancora presa una decisione sulla domanda presentata nel 1892 dalla Ditta D. Lazzaroni e C. di Saronno per ottenere il *drawback* sullo zucchero contenuto nei prodotti da essa esportati. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze interim del tesoro*. La domanda della ditta Lazzaroni e C. pervenne all'Amministrazione nel novembre 1892. Secondo l'articolo 7 della legge del 14 luglio 1887 sulla tariffa doganale, il Governo ha facoltà di prescrivere con decreto reale che nuovi prodotti siano ammessi alla restituzione del dazio, udito il Consiglio di Stato ed il Consiglio d'industria e commercio. Furono fatti esperimenti sui prodotti pei quali si chiedeva che fosse ammessa la restituzione del dazio sullo zucchero impiegato, prima dall'ingegnere dell'Ufficio tecnico

di Milano, poi dal laboratorio chimico delle gabelle nel 1893. Ma l'insufficienza dei campioni, sui quali si eseguirono gli esperimenti, fece sì che non si poterono ultimare i lavori in tempo da poterli presentare al Consiglio d'industria e del commercio nelle adunanze, che ebbero luogo nel 1893.

Ora la relazione e le proposte dell'Amministrazione sono pronte e fino dal febbraio fu pregato il ministro d'agricoltura e commercio, che mettesse all'ordine del giorno del Consiglio dell'industria e del commercio per la sua sessione ordinaria, anche questa questione. Ora si attendono le adunanze del Consiglio stesso e poi l'Amministrazione delibererà in proposito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

**Canzi.** Se il mio intento fosse stato unicamente quello di appoggiare la domanda della Ditta in discorso, io non avrei presentata l'interrogazione, e mi sarei limitato a raccomandarla in via privata, per non disturbare la Camera. Ma ho creduto, invece, necessario di richiamare l'attenzione del Ministero e della Camera sul modo inqualificabile con cui funziona la nostra amministrazione.

Una importante Ditta industriale di Saronno, D. Lazzaroni e C., è riuscita, con sforzi lodevoli, a mettere insieme una Società, con capitale cospicuo, per impiantare una grande fabbrica di biscotti, cosiddetti inglesi, che smerciava su vasta scala tanto all'interno che all'estero, specialmente nell'America meridionale.

Però, coi successivi aumenti di dazio sugli zuccheri, la concorrenza all'estero diventando impossibile, la Ditta, valendosi delle disposizioni di legge, domandò il *drawback* per gli zuccheri contenuti nei suoi prodotti. Presentò la domanda nel novembre del 1892; nel giugno del 1893 si adunò il Consiglio Superiore dell'industria e del commercio, ma nel frattempo, cioè nei sette mesi decorsi fra quelle due date, l'Amministrazione finanziaria non era riuscita ancora ad esaurire tutti quegli studi e quelle pratiche che erano necessarie per portare la domanda della Ditta davanti al Consiglio Superiore dell'industria e del commercio.

Infatti, la Direzione generale delle gabelle a quella data scriveva:

« Non poté sottoporsi al Consiglio, non avendo il laboratorio ultimati gli studi, ecc.

D'altra parte alcune altre ricerche restano ancora da eseguirsi. »

È evidente che tutte queste ragioni non possono essere che pretesti, specialmente quella relativa ai campioni (e naturalmente non ne muovo censura al Ministero, ma all'Amministrazione, che è sempre la stessa) perchè la Ditta li aveva presentati, e in quantità sufficiente. Invece l'Amministrazione aspettava che altre Ditte presentassero altri campioni, per raccogliarli tutti insieme e non faticare molto.

Quindi io prego il ministro di vedere se non c'è qualche cosa da cambiare riguardo al modo in cui funziona in genere la sua amministrazione; e nel caso speciale, lo prego di considerare se non sarebbe giusto ed equo sottrarre queste pratiche all'approvazione del Consiglio Superiore dell'industria e del commercio, il quale si aduna, normalmente, una sola volta all'anno, e forse non sarebbe ragionevole che si riunisse più spesso, perchè credo che quelle adunanze siano abbastanza costose.

Ma ad ogni modo non è giusto, non è equo che un industriale debba aspettare degli anni per veder riconosciuto un suo diritto, dal quale può dipendere l'avvenire della sua fabbrica.

Aggiungo un'ultima parola. Mi consta che l'amministrazione riferisce favorevolmente alla domanda per una parte, la minore, dei prodotti di questa fabbrica, e per l'altra riferisce contro, perchè asserisce che la quantità di zucchero contenuta in quest'altra parte dei prodotti non è costante. Ora c'è una disposizione nella legge la quale dice che in questi casi si faranno le analisi di volta in volta, come si pratica in parecchie dogane, ad esempio in quella di Chiasso.

Io prego quindi il ministro, non solo pel fatto speciale, ma in genere per questi casi (che hanno tanta importanza per la nostra industria e per la nostra economia pubblica) di vedere che le pratiche procedano con maggiore sollecitudine. Nel caso speciale poi chieggo che il *drawback*, come stabilisce la legge, sia accordato per tutti i prodotti della fabbrica. E ringrazio il ministro per la sua gentile risposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Sonnino Sidney,** ministro delle finanze, interim del tesoro. Possa assicurare l'onorevole Canzi

che tutta la materia difficile e delicata dei *drawbacks* sarà presa certamente in esame dal Governo; debbo però intanto osservare che è una facoltà del Governo quella che risulta dalla legge del 1887 di ammettere nuove voci alla restituzione del dazio. Il Governo può aggiungerle, quando vi sieno buone ragioni che militino in via d'equità, per adottare verso i nuovi prodotti un trattamento eguale a quello usato verso gli altri prodotti già ammessi dalla tariffa.

Andiamo dunque adagio prima di parlare dei diritti degl'interessati.

Insomma, l'Amministrazione ha il diritto ma non l'obbligo di aggiungere queste nuove voci, legata soltanto dalle ragioni generali della equità e della giustizia distributiva, e purchè siano rispettate tutte le forme imposte dalla legge.

Ora l'onorevole Canzi comprenderà che in una materia così complessa come questa, in cui sono tanto facili e frequenti le frodi ed è così difficile il fare una vera giustizia, si proceda sempre con grande ponderazione e circondandosi di cautele.

Questo in via generale, perchè sul caso in questione non potrei dire all'onorevole Canzi più di quanto ho già detto.

**Canzi.** La ringrazio.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti al ministro dei lavori pubblici « 1° Se e quali provvedimenti abbia preso o intenda di prendere per assicurare il servizio ferroviario sul tronco Savona-San Giuseppe, dove due ponti minacciano di rovinare; 2° Se intenda di far modificare l'orario ferroviario sulla linea Acqui-Savona in guisa che gli abitanti del mandamento di Cairo possano arrivare al capoluogo di circondario ed a quello della provincia nelle ore antimeridiane anzichè in quelle pomeridiane. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Sanguinetti ha perfettamente ragione, ma il Governo nemmeno ha torto. I due ponti, ossia viadotti, a cui la sua interrogazione accenna, sono veramente in pessime condizioni ed il Governo da parecchi mesi ha impartiti ordini perchè siano ricostruiti, appena sia possibile. Il progetto è in corso di preparazione e fra pochi mesi sarà sottoposto all'approvazione del Governo. Ma c'è un guaio: si tratta di spendere 600,000 lire e non si sa dove tro-

varle. Però si debbono trovare, perchè non si può lasciare il servizio lungamente interrotto.

Frat tanto si usano le maggiori cautele per avere la continuità del servizio e la sicurezza del transito. Ciò per la prima parte della interrogazione.

In secondo luogo l'onorevole Sanguinetti vorrebbe addirittura un treno speciale da Cairo-Montenotte a Savona. Ecco, questo proprio non è possibile nè proporlo nè mandarlo alla Società esercente. Bisogna considerare che la stazione di Cairo, sulla linea Alessandria-Savona, dista di 80 chilometri e più da Alessandria. Ora siccome il treno parte appunto da Alessandria, verso le ore 7, non è possibile arrivare col treno stesso a Savona, come si vorrebbe, nelle prime ore mattutine. Non è possibile ciò, e quindi è inutile far promesse che poi non si possono mantenere.

D'altronde, parliamoci chiaro: gli abitanti di Cairo non hanno che a fare pochi minuti di cammino per arrivare alla stazione di San Giuseppe e lì prendere il treno che parte da Ceva e arriva a Savona alle 7 o alle 8 del mattino. Questo facciano e sarà affare finito.

Del resto siccome un treno che partiva da Acqui verso le 4 fu conservato per qualche tempo e serviva benissimo per arrivare a Savona di buon mattino, io farò ancora uffici presso la Società del Mediterraneo perchè veda di ristabilirlo. E farebbe assai comodo a me per andare in campagna. (*Si ride*).

Ma se la Società si rifiuta, io non posso obbligarla.

Ecco tutto ciò che io posso oggi rispondere al mio amico Sanguinetti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

**Sanguinetti.** Veramente le interrogazioni che io faccio sono due. La prima si riferisce ai ponti. Permetterà l'onorevole ministro che intorno ad essi io faccia un poco di storia retrospettiva, la quale almeno proverà come in Italia si proceda quando si tratta del pubblico servizio. Le travature dei due ponti, che ora minacciano rovina, erano state costruite in Inghilterra per una ferrovia inglese; ma questa le rifiutò; il costruttore allora trovò l'impresa Guastalla che le accettò per spendere meno. Ora notiamo i fatti.

Nel 1892 si diffuse il timore che quei due ponti pericolassero a causa della travatura, perchè l'acciaio aveva perso la propria elasticità e poteva rompersi da un momento al-

l'altro. La città di Savona si rivolse al Ministero, e l'Ispettorato generale delle ferrovie rispose che pericolo non c'era. Passarono alcuni mesi, e la Società esercente la Mediterranea, riconobbe che veramente il pericolo c'era, ed era imminente. Essa quindi fece preparare due progetti: uno per rifare la travatura in acciaio, l'altro per rifare i ponti in muratura. Intervenne l'Ispettorato e, come al solito, credette che pericolo non ci fosse. Invece vi era davvero e continua ad esserci. Ad ogni modo, poichè l'onorevole ministro mi ha dichiarato che il progetto sta in preparazione, io accetto le sue dichiarazioni. Solo lo prego di sollecitare questa preparazione, perchè da parte della Società Mediterranea i progetti studiati esistono; e fa d'uopo solo che l'Ispettorato e le persone tecniche li studino con sollecitudine, affinchè si possano mettere in attuazione.

Vengo alla seconda interrogazione. Io non ho mai pensato di chiedere, e l'onorevole ministro mi renderà questa giustizia, che sia messo un treno speciale da Cairo a Savona. Ciò è lontano le mille miglia dai miei intendimenti!

Prima di tutto la mia questione non si riferisce soltanto al comune di Cairo; si riferisce a tutti i comuni di Valle Bormida, che fanno parte del circondario di Savona e della provincia di Genova. Ora siamo in questa condizione: la ferrovia Savona-Acqui, l'onorevole ministro lo sa, fu costruita col concorso, non solo della Provincia, ma anche dei Comuni; e gli abitanti dei Comuni dell'antico mandamento di Dego non possono assolutamente recarsi a S. Giuseppe, a prendere il treno da Ceva a Savona. Quindi le ragioni addotte dall'onorevole ministro, se possono valere per Cairo, non valgono per gli altri Comuni. Ad esempio, da Piana a Savona, ci sono 36 chilometri; da Dego a Savona, 32; ebbene, c'è una ferrovia che non è in condizione di portare a Savona gli abitanti di questi Comuni, prima delle ore 10.58. E se si calcolano i ritardi che sono di prammatica, gli abitanti di questi Comuni non possono arrivare al capoluogo del circondario, dove è il tribunale, se non dopo le ore 11.

Ora domando all'onorevole ministro: è cosa giusta obbligare i testimoni fiscali, che devono trovarsi a Savona all'ora dell'udienza, che sarà alle 9 o alle 10, a recarvisi la sera prima e pernottarvi?

**Presidente.** Onorevole Sanguinetti, badi che è già un quarto d'ora che parla.

**Sanguinetti.** Sono due le interrogazioni che ho presentato, onorevole presidente. C'è una questione di ordine pubblico; ed il ministro lo sa.

Pel percorso Cairo-Savona, furono rimesse in uso le vetture ordinarie, perchè la ferrovia non serve; e non serve perchè gli abitanti di parecchi Comuni, alla distanza di 20 o 30 chilometri, non possono arrivare al capoluogo del circondario, prima delle ore 11; e non possono arrivare al capoluogo di Provincia, prima delle ore 13 e mezzo. Domando se questo sia cosa tollerabile. Io non ho invocato e non invoco un treno speciale; invoco una modificazione d'orario, in guisa che la ferrovia diventi servibile; cosa che giova al Governo ed alla ferrovia, perchè, ripeto, siamo in questa condizione di cose che, nonostante l'esistenza della ferrovia, dobbiamo servirci delle vetture ordinarie.

**Presidente.** Onorevole Sanguinetti, non posso permetterle di continuare. Venga alla conclusione.

**Sanguinetti.** Insomma io confido che il ministro vorrà far premure presso la Mediterranea, affinchè una ferrovia, che fu costruita anche col concorso dei Comuni, serva a questi Comuni, senza che si debba assistere al doloroso spettacolo di cittadini costretti a servirsi dei veicoli che si avevano prima della esistenza della ferrovia.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Debbo dichiarare ancora una volta che farò tutte le premure possibili presso la Direzione della Mediterranea. Non posso promettere altro.

**Sanguinetti.** Ringrazio l'onorevole ministro, e prendo atto delle sue assicurazioni; tanto più che gli orari deve farli lui, come mi ricorda l'amico Bertollo.

#### Seguito della discussione del bilancio della guerra.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95; Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

**Rubini.** Molti valenti oratori hanno già discusso ampiamente il problema. Ciò mi rende



la parola anche più peritosa del consueto, e mi consiglia per quanto è possibile a brevità. Mai come oggi, egregi colleghi, ho sentito la dolorosa responsabilità dell'ufficio di deputato; dolorosa poichè, come costringe il deputato in ogni singolo dibattito a ricercare le cagioni della ripercussione di un determinato obbietto sopra l'insieme dell'economia pubblica e dei diversi servizi, oggi costringe me a sindacare quello dei servizi che è il più simpatico, ed al quale mi legano ancora affettuosissimi ricordi, sebbene brevi, della mia prima gioventù.

È anche dolorosa questa responsabilità per un altro verso, poichè è bene ridire, per quanto sia conosciuto, che l'esercito ha già contribuito largamente a questo bisogno insistente di economie, che si rende da alcun tempo in qua sempre più imperioso.

Infatti, anche senza tener conto dell'anno eccezionale 1888-89, come si è messa la spesa militare in questi ultimi anni? Intendo quella del solo esercito. Da 257 milioni che era nel 1889-90 la spesa ordinaria scende nel presente bilancio a 218 milioni e la straordinaria da 47 milioni a soli 15. Giunti a questo punto io sperava che la spesa stessa potesse ritenersi, come fu detto più volte, consolidata. Ma pur troppo non è così.

Le entrate che parvero per un momento fare sosta nella discesa inquietante, che le affligge di consenso con la stremata economia nazionale, ripresero a scemare; sicchè, mentre nel 1892-93 gittarono 1550 milioni, quest'anno, nonostante la previsione fatta di 1522 milioni, possiamo quasi essere certi che non toccheranno i 1510; e di ciò parliamo con qualche sicurezza, perchè dieci mesi dell'esercizio sono già trascorsi.

E nel 1894-95, al quale anno si riferisce il bilancio che discutiamo, invece di 1510 milioni, alla quale cifra fu ridotta la previsione con l'ultima nota di variazione dell'onorevole Sonnino, sarà molto se arriveremo appena ai 1500 milioni e probabilmente toccheremo, invece, i 1490; imperocchè le cagioni di minor gettito non risiedono in fenomeni transitori, ma risiedono in fenomeni, a cui non si saprebbe come rimediare così presto.

Infatti sono le dogane, sono i consumi, è il movimento ferroviario, sono le tasse sugli affari, che più contribuiscono alla depressione, che da lungo tempo affligge il paese.

E poichè sono i cespiti che più risentono

della costituzione economica depressa, non è lecito sperare in un pronto risveglio.

Io temo, onorevoli colleghi, di passare agli occhi vostri forse per troppo pessimista, ma temo invece di esser anche troppo ottimista, nell'espervi il mio giudizio sulle presenti condizioni economiche.

Quali sono le nostre risorse vive? Esse risiedono quasi esclusivamente nei prodotti agricoli che esportiamo. Orbene, essi sono in varia guisa o artificialmente contrastati, o, ciò che è peggio, depauperati quasi per virtù di forze naturali.

Voi vedete, ad esempio, il vino. Esso trova, dovunque vogliamo venderlo, armata contro di sé la tariffa doganale. Soltanto la piccola Svizzera mantiene a questo riguardo una tariffa modesta; soltanto l'Austria-Ungheria, per mezzo di quell'articolo addizionale che voi conoscete, ha potuto accoglierlo senza troppo aggravarlo. Ma già la Francia, che altra volta era un grande mercato pel nostro vino, oggi, senza ricercarne le ragioni, ha elevata la sua difesa contro di tutti; inoltre il nostro vino, quando anche dovesse procurarsi un largo spaccio, si troverebbe sempre di fronte quello della Spagna, il quale, a condizioni uguali, ha provato di saperci vincere nella concorrenza.

E non vi parlo dei paesi, che la natura indicherebbe come i mercati più naturali di questo prodotto, vale a dire dei paesi nordici, che non ne producono ed ove è tanta la ricchezza accumulata, perchè essi assolutamente non ne vogliono sapere.

Il libero Belgio applica al vino 23 lire di dazio, la liberissima Inghilterra lire 27.52; anch'essa, è vero, come il Belgio, sotto forma di *accisa*, ma intanto ne impedisce il largo consumo. E non parlo delle barbare tariffe della Russia, dell'America del Nord e più ancora dell'Oceania, dove le tassazioni vanno a 150 e più lire all'ettolitro.

Dunque il vino, prodotto prezioso sul quale si potrebbe largamente adagiare la vita economica del paese, non ha prospettiva di larga esportazione.

La seta, il prodotto più ricco del suolo italiano, non vedete a qual punto è ridotta? Non vedete che quest'anno i bozzoli si dovranno vendere forse a due lire e mezza, certo neppure tre lire al chilogramma? E gli agrumi? E gli olii? Per tutti questi prodotti noi ci troviamo in concorrenza con popolazioni mi-

serabili, che si accontentano di nulla. Perchè la seta è specialmente prodotta da paesi orientali dove la manod'opera è di 25 o 30 centesimi quotidiani, condizione che si rende più difficile per il rinvilio dell'argento; perchè gli olii e gli agrumi sono prodotti in tutto il bacino del Mediterraneo, che parimente è quasi tutto popolato da gente che ha minori bisogni civili di quelli che abbia la gente italiana.

Ora triste è la condizione di colui che deve lottare di buon mercato con gente che si nutre di poco e si veste di meno.

Se così è, è egli mai possibile che la finanza, la quale deve alimentarsi del ricavo dei prodotti naturali di un paese, non ne risenta gravissimo danno e che questo danno possa non considerarsi di lunga durata?

Solo per non lasciarci scoraggiare completamente, possiamo nutrire la speranza che la ragione alta dei cambi, la quale vulnera i ricavi delle dogane, impedendo ora e poi il soverchio dell'importazione, agevolando la esportazione, stimolando in una parola, e sia pure artificialmente, per alcuni anni il lavoro nazionale, ed opponendosi almeno in parte a quel rinvilio di prezzi dei quali ho già discorso, possa dare qualche aiuto alla nostra stremata agricoltura, all'industria ed al bilancio impoverito; possa compensare, col maggior prodotto delle tasse di consumo e sugli affari, le perdite che, per altra parte, infligge alle dogane.

Così avvenne dopo il 1866 in condizioni all'incirca analoghe, così dobbiamo sperare, ma non possiamo esserne certi, che avvenga anche oggi; in quanto che la nostra attrezzatura economica ed industriale è ora meglio adatta ad utilizzare la favorevole circostanza, di quello che non lo fosse in quel tempo.

Ad ogni modo, ripeto, il beneficio che potremo risentirne non è immediato, e la finanza non potrà che compensarsi del ricavo minore delle dogane.

Rimpetto alle entrate diminuite ed in proporzioni maggiori, troviamo aumentato il disavanzo, il quale, se, per quanto ha tratto all'anno 1892-93, fu contabilizzato in soli 13 milioni, che però con i non valori salgono a 21 o 22; nel 1893-94 salirà a non meno di 95 milioni, sempre compresi i non valori, mentre la previsione è di 76; e nel 1894-95 toccherà i 100 e più milioni in luogo dei 90, ora preveduti con l'ultima nota di variazioni, non ostante i 14 milioni di economie, che

già il Governo ha introdotto nel bilancio. Qui parlo solo delle spese e delle entrate effettive; non parlo delle ferrovie con le loro sorprese, con le spese note ed ignote, alle quali si provvede sia con mezzi fuori bilancio, cioè con debiti, sia con annualità, che altro, ancora, non sono che debiti.

Dovunque, in una parola, noi volgiamo lo sguardo, non si vede materia di conforto per il presente e tanto meno per l'avvenire; perchè l'onorevole Sonnino, schietto ed ardito, ci pose davanti i carichi del tesoro sempre crescenti, a cui dovremo pur provvedere.

Queste condizioni davvero pericolose ci costringono a rientrare in noi medesimi ed a prendere il nostro coraggio a due mani per adottare le risoluzioni più energiche ed affrontare i più gravi sacrifici, pur di risparmiare alla nostra cara patria l'estrema rovina pubblica, alla quale indissolubilmente andrebbe legata la rovina dei privati.

Sacrifici! Occorre che noi siamo pronti a farne di ogni qualità e questi non possono essere che di due ordini: inasprimento d'imposte, già così gravi, per quanto occorre, e falcidia spietata non più con la lesina, ma con la scure su tutte le spese, non escluse quelle del bilancio attuale. Dunque economia anche nella spesa che un oratore di ieri diceva della difesa nazionale; poichè chi tanto meno vuole di questa, tanto più deve volere d'imposte; ed è inutile schermirsi da questo dilemma; più non possiamo, più non dobbiamo tollerare che il flagello del debito sia aumentato. Da molti anni abbiamo perduto di vista la semplicissima e necessaria relazione che v'è tra spese ed imposte, o piuttosto ci acconciamo a non volerla vedere. E questo aspramente ci appongono i critici maligni, specialmente forestieri!

Logici almeno sono coloro che con le spese vogliono le imposte; non logici, paurosi sono quelli che non hanno il coraggio di respingere le spese e non quello di accettare gli aggravii. Ecco perchè la Commissione dei quindici, della quale mi onoro di far parte, e per la quale, però, io non parlo, non avendone la veste, davanti alla necessità ineluttabile di dover consentire un inasprimento di tributi, senti anche quella di chiedere maggiori somme alle economie.

Se questo criterio sia giusto, sebbene espresso, come notò ieri un oratore, in maniera anonima, senza specificare le fonti precise delle

economie, a suo tempo lo dimostrerà chi ha il diritto di parlare in nome di essa o, quanto meno, in nome della maggioranza di essa. Intanto, per mio conto, preciserò più tardi una delle economie che si possono ottenere su questo bilancio.

È ben vero che l'egregio relatore, con lo affetto devoto che lo distingue per la grandezza della patria, che egli ravvisa necessariamente o, quanto meno, in modo speciale congiunta alla grandezza e allo sforzo degli armamenti, s'industria a recare paragoni di varia specie, dal cui insieme vorrebbe dedurre che le spese militari non esorbitano la potenzialità economica e tributaria del paese; ma poichè egli, esaminando da questo lato il problema, nota varii rapporti fra la spesa e gli elementi tributari ed economici, a me duole di dover dire, con altri oratori, che da quegli stessi elementi d'indagine si deve trarre una conclusione contraria alla sua. E ciò non soltanto, come qualcuno oppone, per riguardo ai servizi militari, perchè io credo che la medesima censura debba essere attribuita anche a tutti gli altri servizi. Ma qui non è il luogo di parlare di essi.

Io non vi rifarò, egregi colleghi, l'analisi di quelle cifre; concedetemi però di farvi osservare che i 916 milioni di bilancio militare, attribuiti alla Germania, sono quelli delle spese del presente esercizio; e si trovano eccezionalmente accresciute, in confronto di quelle del biennio precedente, in specie nelle straordinarie e di marina, per effetto della recente legge votata dal Reichstag, dopo una lotta che rimarrà memoranda. Ma se, invece di questo solo esercizio, consideriamo la media del triennio, scenderemo da 916 ad 813 milioni, cifra ancora molto elevata, ma notevolmente inferiore a quella presa come termine di confronto. Evidentemente il paragone non può essere fatto con un anno eccezionale.

Se le indagini nella specie possono avere qualche valore (ed a me pare ne abbiano poco, lo dico francamente, perchè molte altre circostanze più o meno imperiose s'intrecciano col problema), bisogna, dopo averle ricondotte a numeratori e denominatori esattamente omogenei, normali e paragonabili, farle risalire al punto unico, da cui la spesa scaturisce legittima, farle risalire, cioè, alla ricchezza pubblica.

E così fece infatti in una parte del suo

lavoro l'egregio relatore. Egli trovò che la spesa militare si ragguaglia: in Germania a 4.17 per cento del reddito lordo, in Italia a 3.94, in Francia a 2.69, in Austria a 2.42 per cento. Se non che, se noi correggiamo le cifre della Germania, come dissi poc'anzi, allora è l'Italia che passa al primo posto e la Germania prende il secondo, col 3.70 per cento.

Ma tutti questi dati provano poco anche per un altro verso. Non è esatto il dire che ciascuno possa devolvere a beneficio di un determinato genere di spesa la medesima percentuale; bisogna invece tener conto della ricchezza relativa; poichè vi è un limite estremo segnato dalle necessità materiali della vita sotto il quale non è possibile discendere. Di maniera che le nove lire e cinquantaquattro centesimi che ogni italiano, secondo il relatore, paga per le spese militari, pesano ben altrimenti su di noi, non solo delle lire 8.85 dell'Austria ma anche delle lire 22.60 della Francia, quando s'avverta che l'italiano dispone di sole 242 lire all'anno, mentre l'austriaco ne ha 366 ed il francese 842. Evidentemente se di due persone, una ha 100 mila lire di rendita e l'altra solamente 10 mila, la prima, qualora sia appassionata di cavalli, potrà dedicare il venti per cento della sua entrata e quindi venti mila lire, alla scuderia, ma non può dedicarvi due mille lire quella persona che ha soltanto lire 10,000 perchè essa deve nutrire, vestire ed educare i figliuoli e provvedere alle mille necessità del consorzio civile, alla pari, quasi, di colui che ha dieci volte tanto di reddito.

Perciò il relatore, a cercare altri conforti, rammenta il beneficio che dalle spese militari viene per le colonie, e rammenta la condizione degli altri Stati civilizzati, in principio di questo secolo altrettanto, o quasi, dure delle nostre attuali, e dalle quali pur seppero assorgere alla ricchezza presente.

Veramente della spesa delle colonie non avrebbe dovuto parlare, perchè l'ha già stralciata dalla cifra totale delle spese militari. Ma in quanto poi ai benefizi, se non li avessimo, ogni anno potremmo disporre e sotto forma di frutto del capitale inghiottito, e come risparmio di bilancio, almeno di 16 o 17 milioni, coi quali il problema, che tanto ci perseguita, sarebbe quasi completamente risoluto. Non parliamo dunque di questo argomento.

In quanto alla condizione degli altri Stati al principio del secolo attuale, ciò che dice

il relatore ha del vero, ma poco giova. Perché se consideriamo le grandi difficoltà che ci sbarcano il cammino, nonchè ad emularli, ma soltanto ad imitarli, per via dell'aspra concorrenza che con l'agiatezza, coi capitali, con le tradizioni accumulate essi ci muovono, dovremmo concludere che anche in questa materia, il relativo vale più dell'assoluto. Guai a chi arriva tardi su di un campo già mietuto, e che va ogni giorno più, non allargandosi, ma restringendosi.

E quando il relatore si affida alle larghe ricchezze latenti, che noi ancora abbiamo a sfruttare, bisogna concludere che, o bene occulte sono queste ricchezze, o ben dure sono le circostanze che c'impediscono di valercene, o bene inetti siamo a farle valere, se tutti gl'indizi più significativi dello svolgimento dell'attività economica stanno ad attestare la nostra povertà e la costanza nella depressione.

Concedetemi di esporne alcuni: ho promesso di essere breve e vi porterò pochissimi esempi.

Il commercio? Le nostre importazioni ed esportazioni fin dal 1874 battono in media sui 2200 milioni. Le importazioni ebbero nel 1887 un massimo di 1605 milioni, nel 1878 un minimo di 1062. Le esportazioni ebbero un massimo di 1208 milioni nel 1876, un minimo di 877 milioni nel 1891.

Come si vede, il commercio totale è una morta gora.

Ben altre cifre segnano gli Stati con cui il relatore ha voluto fare il confronto. Per non parlare dell'Inghilterra, la quale ha un commercio di 15 miliardi, la Francia ne ha uno di 8, la Germania uno di 7 e un quarto e l'Austria-Ungheria di 3 e mezzo. Non cito la Svizzera e il Belgio, perchè di quei paesi, per quanto l'uno abbia un decimo dei nostri abitanti e l'altro un quinto, tuttavia il primo quasi ci supera ed il secondo ci supera, senza il quasi, nel commercio internazionale.

È vero che da alcuni anni il commercio internazionale è stagnante anche in questi paesi; ma ciò che non può recare meraviglia per nazioni giunte ad una grande altezza di benessere, ha ben altro significato per un paese solo da poco tempo partecipe dei benefizi della libertà e dei perfezionati mezzi di viabilità.

Vediamo le ferrovie, quest'indice così significativo della ricchezza pubblica, perchè esse gettano in quanto il paese può farle fruttare senza artifici di fiscalità.

I redditi lordi continuano a discendere: da 20,800 lire al chilometro, che erano nel 1885, discesero da prima lentamente a 20,200 lire nel 1888 e poi velocissimamente a sole 16,900 lire nel 1893; nel quale computo le ferrovie a doppio binario sono calcolate per il doppio, le ferrovie a scartamento ridotto per la metà lunghezza. Che cosa sono queste entrate in confronto del ricco provento che le ferrovie danno negli altri paesi? Ma pensate, o signori, che ogni italiano fa in media un viaggio e sette decimi all'anno, mentre un inglese ne fa 22 e otto decimi, un tedesco 9 e tre decimi, un francese 8, e poi ditemi se è possibile confrontare la ricchezza d'Italia con quelle di cotesti paesi!

Questi dati, ed altri interessantissimi sono in uno studio accuratissimo pubblicato nella *Nuova Antologia* dall'ing. comm. F. Benedetti.

Persino la marina, che dovrebbe essere la nostra vita, il nostro orgoglio e l'avvenire nostro, giacchè l'Italia è lanciata sul mare come un ponte, come disse l'egregio relatore, o come un molo, come già disse l'illustre Cattaneo, persino la marina ci nega il suo sorriso! Eppure là, sul mare libero, dove nulla contrasta la concorrenza, petto contro petto, mente contro mente, braccio contro braccio, dovremmo farci valere!

Ma non è così. La marina a vela, per non parlare che dell'ultimo decennio, è discesa da 850 a 610 mila tonnellate. Vero è che la marina a vapore è discretamente aumentata: passò da 122,000 a 201,000 tonnellate. Ma in gran parte l'aumento è dovuto a sussidi artificiali e per nulla notevole rispetto agli altri paesi.

Per conoscere la meschinità delle nostre condizioni anche sul mare, basterà che voi volgiate la vostra attenzione a quello che avviene nell'istmo di Suez, in quell'istmo che pareva dovesse segnare l'alba del nostro risorgimento economico. Le navi italiane a vapore non vi passano che o per ragioni militari o perchè sussidiate. La stessa Spagna, che ci è inferiore per la vela, ci supera di oltre il doppio per il vapore, poichè conta circa 450,000 tonnellate e voi sapete che il vapore vale tre volte la vela. Veda, onorevole relatore, che non è sempre un'ironia parlare della Spagna!

Io potrei continuare questa rassegna, melanconica, ma me desisto per rispetto a voi, onorevoli colleghi, che queste cose conoscete meglio di me e perchè non sono liete.

In un ramo solo siamo in continuo progresso: nei debiti, nei debiti d'ogni forma e maniera; talchè oggi per ricercarne la consistenza non basta più aprire le pagine del gran libro, ma bisogna compulsare le colonne della spesa del Ministero del tesoro; le quali vi dicono che i carichi del tesoro erano nel 1884 di 603 milioni, e dieci anni dopo, ossia l'anno scorso, erano saliti a 752 milioni. Una progressione media di 16 milioni di carico annuo, che equivale ad un medio incremento di 320 milioni di debito capitale. Questa è la verità! E ripeto, non si debbono guardare gli stati patrimoniali, perchè il debito apparisce sotto tutte le forme, e l'annualità chilometrica che si paga alle Ferrovie, equivale all'interesse ed all'ammortizzazione delle obbligazioni ferroviarie, che, per quelle annualità, non furono emesse.

Il ministro del tesoro vi ha detto che non finisce qui la dolorosa litania; egli vi ha detto che nel 1894-95 i carichi del tesoro aumenteranno di altri 11 milioni e mezzo, nel 1895-96 di milioni 9 e tre quarti, nel 1896-1897 di milioni 8 e tre quarti, e nel 1897-98 di milioni 7 e mezzo, senza contare che queste cifre si troveranno naturalmente accresciute nel frattempo, perchè le entrate diminuiscono, e perchè abbiamo indugiato sempre, contro il nostro sacrosanto dovere, a provvedere.

È qui il tarlo roditore del bilancio, è questo che spiega le continue ed aspre censure che ci muove il paese. Perchè, quando le risorse tributarie per oltre tre quinti sono devolute a pagare i debiti, il contribuente si accorge che di 10 lire che paga, solamente 4 gli vengono restituite sotto forma di servizi pubblici. E questo lo autorizza a cedere alle suggestioni dei maligni, ed a ritenere che tutto sia fastoso; che tutto sia sperpero; che ci sia anche di peggio che del fasto e dello sperpero. (Bene! Bravo! *a destra*).

Questo stato di cose dipende da calamità straordinarie, da condizioni eccezionali, attraverso alle quali abbia dovuto passare il paese? Mainò, cari colleghi. Sono 28 anni di pace, che noi abbiamo goduto, ed era nostro dovere strettissimo, come dissi poco fa, di profittarne per mettere la cosa pubblica in così buon assetto, che, pur gravando, coi tributi, largamente sulla povertà e sulla ricchezza, fossero insieme garantite le ragioni di coloro che nella nostra vita economica, nel nostro

avvenire ebbero fiducia, e ci prestarono i loro danari. (Benissimo! Bravo! *a destra*).

È questa la mira cui noi dobbiamo tendere e per la quale dobbiamo convincerci che nulla, assolutamente nulla dobbiamo intralasciare per porre argine alla rovina che ci minaccia.

Ieri l'onorevole Luzzatto Attilio disse che quella della guerra è una spesa necessaria. Ma quali spese non sono necessarie? Se compulsiamo i diversi nostri bilanci, vediamo che nessuno è largo così, da poter dire che si sprechino i danari. Forse che il mantenimento dei carcerati, della viabilità, delle scuole non richiede spese che sono altrettanto necessarie quanto quelle militari? Spese necessarie, sì; ma proporzionate ai mezzi dei quali disponiamo.

Io ben volentieri mi unisco all'onorevole Luzzatto (che mi duole di non veder presente), quando egli incita gli Italiani a maggior lavoro, a maggior risparmio: ma vorrei che egli li incitasse anche a minori festeggiamenti, a minori opere sontuose, a minori banchetti; vorrei, cioè, che il nostro ideale, fino a quando non abbiamo più larghi mezzi, fosse quello del lavoro. E non crediate che questo dipenda da una misera concezione della vita. Mi permetto di porvi innanzi l'esempio del popolo più positivo, del popolo inglese che, in pari tempo, è il più ideale. Per quanto noi siamo lontani dalle sue condizioni, tuttavia è sempre lecito anche al piccino seguire le orme del più grande e ispirarsi a ciò che lo ha reso grande, e che pur noi potrebbe, se volessimo, rendere tali.

Orbene, io ho udito da vari oratori, e lo ammettono tutti, un po' più o un po' meno, che economie sono ancora possibili sul bilancio della guerra, pur non toccando nelle loro linee sostanziali i presenti ordinamenti. Senonchè, prevale l'opinione che tali economie debbano andare a vantaggio della compagine stessa dell'esercito, la quale in molti servizi si trova deficiente, dopo le continue risecature che ha subito negli ultimi anni.

Anzi il relatore, e con lui alcuni commissari e lo stesso onorevole Pelloux nel suo vistosissimo discorso di ieri l'altro, hanno manifestato l'avviso che neanche i 6 milioni, che furono concessi di riduzione di spesa nel presente bilancio, si dovrebbero ritenere consolidati, che anche quelli dovrebbero rein-

tegrarsi a beneficio della compagine dell'esercito.

Ora di questo parere io pure sono, quando l'organismo dell'esercito non debba essere mutato. Perchè non credo si possa pensare a nuove riduzioni nel complesso della spesa, quando veggio l'esilità delle nostre compagnie di fanteria e dei bersaglieri, gli assegnamenti scarsi per i cavalli dell'artiglieria, e le spese straordinarie di fortificazioni, armi, suppellettili, ridotte allo stremo.

A questo convincimento non posso sfuggire, e poichè esso contrasterebbe con le premesse del mio discorso, devo pure trovare una via che concilii il desiderio della compattezza dell'esercito, colla necessità che anch'esso contribuisca, se non per molto, almeno in qualche misura, al bisogno estremo di economie.

E questo è un campo assai spinoso che mi tocca di percorrere; e, debbo ripeterlo, parlo sempre per mio conto; non ho alcun mandato, anche lo avessi, non potrei gittare sulle spalle altrui quelle, che potrebbero essere le conseguenze della mia incompetenza.

L'onorevole Marazzi ha detto che si possono fare circa 46 milioni di economie, ponendo tra esse anche la sospensione della fabbricazione dei fucili. A me questa pare una cifra troppo grossa. Essa è tratta soltanto da semplificazioni nei servizi, da risecature negli accessori; e quand'anche potesse industriarsi il nostro ingegno a trovare i metodi più perfezionati e meno costosi, è mai possibile, a meno di volere aspirare al perfetto, di ottenere che tutti insieme essi sieno applicati? O da una parte o dall'altra anche il più oculato ed esperto amministratore non può commettere qualche errore? D'altronde, economie sì, ma disorganizzazione dei servizi, no.

Quindi è che io mi limito a prendere atto delle parole pronunziate dall'onorevole Pelloux, il quale ridusse queste economie a circa 15 milioni al massimo (*Interruzioni*) compresi i 6 che già si sono portati nel presente bilancio. Vorrei in tutti casi che egli mi correggesse, se erro, poichè intendo di essere esatto.

Certamente però di cotesta economia nessun beneficio verrebbe all'erario; poichè 5 milioni andrebbero ad aumento della spesa straordinaria; 10 non potrebbero a meno di andare a reintegrare le riduzioni momentanee, artificiali (delle quali però io do lode al mi-

nistro) di quest'anno ed il resto a ristorare un po' la compagine dell'esercito.

Sicchè come si può prescindere dal ridurre l'organico? Per quanto amara possa riuscire a me questa convinzione, più amara, forse, che a parecchi i quali la contrasteranno, io non posso sottrarmivi ritenendo le riduzioni dell'organico una necessità, se si vuole davvero irrobustire le compagnie e insieme ristorare alquanto l'erario. Sono tanto convinto di questa necessità, che io propenderei alla riduzione, quand'anche non ne dovesse venire nessuna economia.

So che la maggioranza dei militari è contraria.

L'onorevole Pelloux citò l'autorità di due uomini che noi usiamo rispettare e venerare, quella di Fanti e di Cialdini, uomini competenti se mai ve ne furono; ma il loro giudizio fu dato in altri tempi. L'onorevole Pelloux ha citato un'altra autorità; ma a quella mi permetta di non sottoscrivere, perchè si tratta di un grande sventurato, non di una competenza, di Napoleone III, sebbene egli abbia provato a suo danno gli effetti di un sistema militare diverso da quello che vigeva nell'esercito francese.

Non debbo per altro dimenticare altre autorità, le quali vengono a suffragio della mia convinzione, altrettanto e più recenti di quelle citate.

E vi richiamo l'esempio dei due eserciti i quali oggi sono retti dagli ufficiali, che meglio ricordano gli eventi di una guerra di Titani, quale fu quella del 1870. Io spero che l'opera di coloro i quali sono preposti agli ordini militari di maggiore importanza che abbia il mondo, non vorrà essere disconosciuta. Or bene, i tedeschi hanno 150 uomini per compagnia, non parlando delle rinforzate, i francesi ne hanno 125; noi, in media, 75 o 76, perchè quelle non rinforzate scendono anche a meno.

L'Austria, pure così lenta nel suo procedere, va avvicinandosi ai 94 uomini, ed anche di più farà, se glielo consentiranno i suoi mezzi finanziari.

La tendenza vera degli eserciti moderni è di due specie; aumentare in doppia maniera; l'aumento totale è dato e dall'aumento dei corpi e dall'aumento semplice della compagine di ogni unità e quasi anche più da questo che da quello.

Ora, con settanta uomini di forza bilan-

ciata media per le nostre compagnie ordinarie di fanteria e bersaglieri, io vi domando: quale risultato si avrà in tempo di guerra, quando, accanto a questi uomini, supposto che la mobilitazione si faccia nel periodo medio (e peggio sarebbe se si facesse nel periodo di forza minima) quando, dico, accanto a questi uomini discretamente istruiti si avranno altri cento e ottanta richiamati, i quali sono soltanto in parte istruiti?

**Pelloux ed altri.** Tutti lo sono, adesso.

**Rubini.** Ha ragione; è un errore, debbo pur io dirne qualcuno, se, come osservai, il perfetto nessuno lo può raggiungere.

Poniamo dunque che abbiano tutti la stessa istruzione: non si vorrà però negare che, per una parte di quei richiamati, l'istruzione è antica; quindi io ripeto la domanda: che cosa faranno costoro non affiatati?

È certo che la compagine non può essere solidissima, per quanto valore e merito abbiano gli ufficiali, i soldati, e per quanta disciplina noi possiamo desiderare che essi abbiano. Ed il pericolo è accresciuto, me lo perdoni l'onorevole Pelloux, dall'attuale metodo di mobilitazione. Aggiungo subito che io non intendo, con questo, di censurarlo; presenta fuor di dubbio molti vantaggi; ma di fronte ad essi ha anche i suoi lati deboli, perchè attualmente i richiamati non vanno più ai loro corpi, come voi sapete, dove riceverebbero l'istruzione, ma vanno dove non conoscono nè capi nè sotto-capi; perciò manca l'affiatamento personale. Ora, quando nell'ora del pericolo c'è siffatto affiatamento; quando l'ufficiale conosce il nome di ciascun soldato, e lo incoraggia, e lo esorta se per un istante peritoso, quel soldato correrà al fuoco, e, occorrendo, si cambia in eroe. Quando, invece, il soldato non è più un uomo, ma un semplice numero, ciò non può più avvenire, altrimenti che per un grande ed altissimo sentimento morale, sul quale, ripeto, noi possiamo fondare qualche speranza ma sul quale non è bene neanche fare troppo esagerato assegnamento.

Il pericolo è anche accresciuto per le armi nuove, data la celerità del tiro: perchè, tanto più il tiro è celere, se ho da ascoltare l'avviso, che mi pare unanime, di coloro che più se ne intendono, tanto più il soldato deve dimostrare freddezza e disciplina. Il pericolo infine, è ancora accresciuto dal fatto che i richiamati non hanno avuto istruzioni frequenti e larghe, come negli altri eserciti.

La Francia, per istruire i richiamati, dedica dieci milioni; la Germania, mi pare, sei; l'Austria credo tre o quattro: noi vi dedichiamo un milione e mezzo all'anno. Ora quei paesi che hanno una popolazione più fredda, meno larga in entusiasmi, ma anche forse più resistente, potrebbero adottare meglio di noi il sistema di larghissimi quadri, con minima forza nelle unità; pure non l'adottano.

Dunque quale è la conclusione? La conclusione è che le compagnie dovrebbero essere rinforzate, non dico come in Germania, non dico come in Francia (a ciò il nostro bilancio non arriva), ma presso a poco dovrebbero essere rinforzate come fa l'Austria. Il rinforzo può venire sia per il contingente più largo, sia per la ferma più lunga. Questa è questione che i soli tecnici debbono decidere. Certo è che ha ragione l'onorevole relatore, quando avverte che la brevità della ferma non è argomento indispensabilmente legato all'economia della spesa. Ed infatti, abbreviare la ferma a parità di forza bilanciata a che cosa equivale? Ad un più rapido passaggio di un contingente più numeroso attraverso ai quadri. Sicchè è un argomento di maggiore spesa, non è argomento di economia. (*Commenti*).

Però vi sono certi inconvenienti che l'onorevole relatore ha citato a pagina 21 del suo lavoro. Io, ripeto, non ho alcuna particolare competenza; ma mi permetta il relatore di dirgli che quelle medesime ragioni le quali egli porta per oppugnare la diminuzione dei corpi d'esercito, perchè questo sarebbe un indebolimento della nostra compagine militare, valgono piuttosto a suffragio della mia tesi. Il relatore dice: badate che non siamo più ai tempi di altra volta: oggi i trasporti sono perfezionati; le abitudini che crediamo prevarranno nei nuovi conflitti sono quelle che condurranno ad immediato contatto gli eserciti combattenti. Ed allora, se gli eserciti combattenti dopo cinque o sei giorni dall'adunata dovranno trovarsi di fronte, non è questo un argomento perchè siano più compatti, più disciplinati, più istruiti? Non è questo un argomento perchè la compagine di ogni nucleo in tempo di pace abbia ad essere superiore, affinchè i richiamati, al momento della guerra, non costituiscano elementi meno robusti, almeno nei primi tempi, quanto più essi sono numerosi, e quanto meno sono numerosi i militi già affiatati, col beneficio di una



istruzione più recente, e noti personalmente ai capi?

E questo, a parità di spesa, come è possibile di ottenere, senza diminuire il numero delle unità?

Certo, come dice il relatore, perdiamo due Corpi d'esercito. Ma poichè talvolta sono le prime operazioni che decidono dell'esito della guerra, e poichè difficilmente sarà possibile, al primo aprirsi delle ostilità, l'impiego simultaneo di tutti quanti i Corpi di esercito disponibili, così io credo che ancora minore sia l'inconveniente di avere due Corpi di esercito di meno, che poi, durante le vicende della guerra, si possono allestire, piuttosto che averne due di più in tempo di pace, ma di compattezza minore, e tale che, al momento del primo contatto, potrebbero anche non reggere all'urto del nemico, così come reggerebbero se fossero più solidi.

Si dice, e questo a pagina nove della relazione: badate, il cambiare oggi di sistema, porta un cambiamento di tutte le tabelle di mobilitazione. Qualcuno asserì che occorrono per ciò due anni o un anno e mezzo. In verità questo è un argomento così tecnico che io lo tratto anche con maggior peritanza di quella con cui ho parlato dei precedenti. A me sembra però naturale una osservazione. Se le tabelle di mobilitazione sono tanto complicate, non è questa complicazione che le condanna? In tempo di guerra l'obbiettivo può cambiare da un momento all'altro. E se i mutamenti degli ordini di mobilitazione, di movimento delle truppe non seguono celeremente questi cambiamenti di obbiettivo, come farete a dirigerli? Voi credete di prevedere uno sbarco a Napoli e invece si fa a Genova, e allora se le vostre tabelle di mobilitazione sono così complicate...

**Pais, relatore.** Ma è previsto anche questo!

**Rubini.** Non si può preveder tutto! La guerra è fatta precisamente di sorpresa!

E ancora un'altra osservazione, onorevole relatore. Se le tabelle sono così complicate, come avveniva la mobilitazione quando i richiamati dovevano correre dietro ai reggimenti, e i reggimenti cambiavano di guarnigione anche più di sovente di quello che avvenga oggi?

**Afan de Rivera.** E per questo si è cambiato!

**Rubini.** Ad ogni modo, le nostre tabelle di mobilitazione non possono essere tanto com-

plicate da esigere il tempo che si pretende a mutarle. Questa, ripeto, sarebbe la loro condanna.

C'è poi un terzo inconveniente, e questo, secondo me, è il più grave, perchè involge una delicatissima questione, come fu accennato dall'onorevole Giorgini.

Alludo agli ufficiali che rimarrebbero senza impiego.

A me pare che in parte quest'inconveniente si possa evitare, quando almeno la metà, o i due terzi di detti ufficiali combattenti, siano destinati a rinforzare l'ufficialità dei corpi che rimangono.

Essa oggi è piuttosto deficiente, così da farlo desiderare.

Gli altri, scelti fra i meno idonei, potranno essere messi definitivamente a riposo o destinati alla milizia mobile con quel trattamento che si troverà del caso; così non si alterano le ragioni di avanzamento di coloro che rimangono.

D'altronde, se non si provvede colla riduzione, come mai è possibile di soddisfare l'esigenze dell'erario, ed anche di soddisfare l'altroramo dell'Amministrazione della guerra che sono le spese straordinarie? Io non entrerò a parlare di fucili, di cannoni, di fortificazioni; mi pare già di avere occupato troppo lungamente la Camera, (*No! no!*) quindi intorno a questo punto sarò brevissimo. Io sono d'avviso che la fabbricazione dei fucili debba continuare, come prevista, e così pure gli altri apprestamenti, perchè le spese straordinarie economizzate non sono che spese rinviate, dissimulate, e viene il momento imperioso in cui esse non ammettono dilazioni. Allora voi che avrete creduto di risparmiare sette, otto o dieci milioni all'anno, sarete costretti in una volta sola a spendere tutte le somme di molte annualità ed a spenderle molto male, perchè la spesa sarà fatta affrettatamente. In questo modo spenderete di più e gli oggetti fabbricati saranno di meno valore. Ecco perchè credo che anche la spesa straordinaria non possa in alcun modo essere così stremata, così derelitta, come la vorrebbero taluni.

Quanto ai cannoni di campagna, ne parleremo allorquando si sarà trovato l'affusto, che raggiunga questi due estremi: di essere, come vogliono l'esigenze della guerra, cioè mobilissimo, per essere recato prontamente da un punto all'altro dell'azione e di essere,



insieme, così fisso per annullare completamente il rinculo. Sono due condizioni quasi irreconciliabili, intorno alle quali i tecnici si affaticano, ma finora, a quanto pare, senza un risultato veramente pratico; e non dico altro.

Con questi proponimenti io credo che la economia che si potrebbe fare a profitto dell'erario, debba salire a circa dodici o tredici milioni. E qui prego la Camera, per cinque o sei minuti, d'ascoltarmi benevolmente.

Economie di due Corpi soppressi. In proposito si espressero le opinioni le più disparate: io, per fare il conto, suppongo di paragonare, come si deve, quantità completamente, esattamente paragonabili, cioè dieci Corpi con l'effettivo attuale con dodici Corpi di medesimo effettivo.

Allora io dico: l'economia di un Corpo d'esercito completo non sale a meno di dieci o undici milioni. (*Segni di diniego del relatore*).

L'onorevole Pais m'accenna di no.

L'onorevole Pais è autore di uno studio fatto nella relazione del bilancio della guerra dell'anno scorso, dal quale emergerebbe che l'economia derivante dalla soppressione di un Corpo d'esercito, è di sette milioni e mezzo, ossia di quindici per due Corpi.

L'onorevole Pais, però, nel fare quel conto, ha già dedotto quanto si dovrebbe spendere per gli assegni di disponibilità o di riposo degli ufficiali che sarebbero congedati ed altre che l'onorevole Pais accenna genericamente in una nota in calce al suo lavoro, ma non mette in conto. Così l'onorevole Pais non ha calcolato nulla di quota di economia sulle spese generali; sarà poco, ma qualche cosa di economia sulla spesa generale vi è.

**Pais, relatore.** Quasi niente!

**Rubini.** Ora, secondo me, l'economia, anche per queste parti, dovrebbe andare a due buoni milioni e mezzo.

E ne vuole una prova l'onorevole Pais? Prenda i capitoli diversi del presente bilancio. Ne dirò i principali: Rimonta dei cavalli 300,000 lire; assegno di vestiario di primo corredo 650,000 lire; scuole militari....

**Afan de Rivera.** E delle truppe?

**Rubini.** Ci verrò dopo. Adesso calcolo senza riduzioni, altrimenti i confronti non stanno.

Scuole militari metto sole 100,000; spese di prima chiamata sotto le armi ed altre di viaggi 200,000 lire; soprassoldi e rafferme altre 200,000 lire circa; se si aggiungono le

quote di assegni di disponibilità di cui sopra diceva, che sono un ritardo, ma non una diminuzione di economia, si giunge a 2,750,000 di rettifica di quel conto, per ogni Corpo di esercito.

Così compulsando, per quanto ho potuto, esattamente, il bilancio, assevero che a parità di condizioni, intendiamoci bene, si possono raggiungere circa dieci milioni di economia per ogni Corpo d'esercito soppresso: sono 22 milioni per due Corpi: e con quelle economie che l'onorevole Pelloux crede di poter dedurre dalla semplificazione dei servizi andiamo sui 35 milioni circa. Io, ho detto, non ne voglio che undici o dodici oltre quei sei introdotti nel bilancio presente: gli altri diciassette o diciotto milioni li lascio per rinvigorire la compagine dell'esercito e cioè per sei milioni a reintegrare le presenti economie di ripiego, e per circa dodici milioni per mantenere la forza bilanciata così com'è oggi. (*Interruzioni*). E perchè una parte di questa forza oggi è costituita anche da armi a cavallo e da quadrati di truppa, così l'economia maggiore che ottengo dal trasformare un cavaliere o un graduato in un fantaccino semplice posso dedicarla a conservare in servizio una parte degli ufficiali che altrimenti dovrebbero essere mandati in congedo.

In altri termini, se così meglio vi piace, rinuncio, a beneficio della migliore compagine dei dieci corpi che rimangono, tutta l'economia deducibile dalla soppressione dei due corpi, che sopprimo, e mi prendo per l'erario il provento delle economie amministrative. (*Commenti*). Del resto vuole la Camera un'altra prova? I bilanci del 1880 e del 1881, durante i quali esercizi l'esercito era di dieci corpi, portavano una spesa totale di 211 milioni, compresi 21 milioni e mezzo di spese straordinarie. Secondo il mio modo di vedere i dieci corpi rinvigoriti dovrebbero costare attualmente 220 o 222 milioni: c'è dunque un margine di dieci milioni, e questo basta per conservare tutta la forza bilanciata che oggi è di 184 mila, mentre allora era di 176 mila, e basta altresì a pagare quegli ufficiali che io non vorrei, in parte almeno, mandare in congedo.

Del resto, se non fosse così, noi saremmo di fronte ad un paradosso aritmetico: una quantità aumentata di un'altra e poi diminuita della medesima non sarebbe più eguale a sè stessa. Ora, se io voglio ritornare all'ordinamento del 1880-81, necessariamente,

se non si sprecano i denari, debbo avere una spesa eguale, tranne la poca maggiore spesa per gli 8000 soldati di forza bilanciata per la fanteria, per quegli ufficiali che ho detto di non voler congedare, e pel maggior costo dell'ordinamento di artiglieria. Ma questa maggiore spesa sarebbe compensata dal maggiore stanziamento del bilancio da me preveduto nella somma di 220 o 222 milioni di fronte a quello del 1880-81.

Si obietta: la economia è graduale. Sicuro che è graduale; ma se non si comincia mai, non si otterrà mai e mai si finirà. È sempre stato così in tutte le cose.

D'altronde col consentire l'economia, voi darette la miglior prova di saggezza; il credito pubblico se ne risentirà immediatamente, e da lì un altro beneficio a pronta, prontissima scadenza.

Volete, del resto, che l'economia non sia graduale ma tutta immediata? Ebbene reintegrate soltanto gradualmente la forza bilanciata e non subito, ed otterrete l'intento. Questo non dorrà certamente a coloro cui piacciono le compagnie piccole; ma non io lo consiglierai.

La Commissione dei Quindici, tenendo una via di mezzo, ha supposto la economia raggiungibile in tre anni, e così non ha forzata troppo la condizione del bilancio, nè quella dell'esercito.

Io non so se la Camera sia stanca. (*No, no!*) Ebbene, poichè lo consente, vorrei toccare brevemente anche la questione delle masse dei corpi. Di questa questione delle casse speciali l'onorevole Sonnino si intende assai bene. Egli di queste casse, che sono su per giù tanti piccoli nascondigli di spesa (credo sua la frase), ha cooperato a distruggerne parecchie. Faccia altrettanto colle loro sorelle minori, le masse di corpo.

Vedano, egregi colleghi, l'allegato 7 alla relazione.

Non entrerò, per brevità nei particolari. Qui c'è un tabellone di tutti gli stati delle varie masse. Parlerò sul totale, e poi mi fermerò un poco a parlare della sola massa « vestiario. » Sapete quanto avevano di attività liquida le masse dei corpi al 1° luglio 1890? Diciannove milioni; e un anno dopo ne avevano 14, l'anno appresso 11, quest'anno soltanto mezzo! In tre esercizi hanno consumato 18 milioni, con una media annua di sei milioni.

Ora io domando: la spesa della guerra

era o non era consolidata? E le masse dei corpi che cosa sono nella loro amministrazione, se non un allegato dell'amministrazione della guerra? E chi penserà a reintegrare quei capitali?

Bisognerà bene venire presto con un disegno di legge a provvedervi.

Ma meglio ancora sarà che nei bilanci avvenire si inserisse un capitolo speciale col quale si bilanciassero anno per anno il *deficit* dell'anno precedente di queste masse particolari; ciò sarebbe tenere in evidenza il bilancio.

Nella discussione avvenuta nella Giunta del bilancio, nella relazione si lamenta il costo eccessivo del vestiario, però si osserva che la spesa maggiore si spiega in parte perchè il vestiario viene addebitato ai corpi a un costo superiore del vero, e colla differenza si accresce la dotazione. Veramente non riuscii a capire bene questo meccanismo, ma sono in buona compagnia, perchè altro nostro collega dottissimo della materia, mi disse di trovarsi nel caso medesimo.

Un'altra osservazione. La dotazione aumenta? Vediamolo. Vi è un allegato al bilancio, che parla anche di essa.

Il consuntivo 1892-93 dava come valore del vestiario nei magazzini generali 100 milioni. Alla fine dell'anno i 100 milioni sono diventati 99. Io ritorno a dirlo, non ci ho capito niente, e ripeto che l'ho quasi a caro, perchè mi trovo in eccellente compagnia con quel tale membro, cioè, della Giunta del bilancio, che è assolutamente in grado di conoscere la materia, e dice anch'egli di non capirla. (*Si ride*).

E vengo alla conclusione. Credo di non avere esagerato; credo di essere stato mosso da molto affetto per l'esercito, oltrechè da affetto per la finanza, come credo e spero di avere dimostrato fattibile tutto ciò che io dissi: così l'irrobustimento dell'esercito, come un discreto ristoro all'erario.

E qui mi torna amaro di rilevare una parola che l'onorevole Pelloux doveva lasciare ad altri. Egli disse che coloro i quali vogliono e reclamano economie per l'esercito, sono demolitori...

**Pelloux.** No, non ho detto questo. Chiedo di parlare per fatto personale.

**Rubini.** Tendono alla demolizione dell'esercito, se non sono demolitori. Io le ero vicino, onorevole Pelloux, e ho udito bene.

Ora io, non soltanto a nome mio, ma anche a nome (oso dirlo) di qualche altro collega, respingo assolutamente quest'accusa. Demolizione, no; noi vogliamo la forza dell'esercito. Vediamo le cose diversamente; saremo in errore, perchè non abbiamo la competenza tecnica dell'onorevole Pelloux; ma demolizione, vivaddio, no! (*Vive approvazioni a destra*).

L'onorevole Pelloux soggiunge che bisogna sottrarre l'esercito a tutte queste discussioni. E va bene, sono con lui d'accordo; esse costituiscono tutto ciò che havvi di più ingrato: adottiamo anche il quinquennato; ma ricordi l'onorevole Pelloux, ricordi la Camera, che le discussioni cominciarono allorquando, nel 1882, si volle l'aumento di due corpi d'esercito, e si disse che questo aumento sarebbe costato solamente 12 o 13 milioni.

E ora, dopo la nota amara, la nota dolce. Debbo mandare un saluto ed un ringraziamento all'onorevole Marazzi del quale mi rincresce di non potere adottare tutte le idee; anzi, nelle linee generali, non ne adotto alcuna. (*Si ride*). E lo ringrazio, perchè egli ha rammentato gli sforzi fatti dal paese, le somme consentite dal Parlamento, in ogni occasione, per la difesa nazionale; perchè rammentò che mai furono negate, allorchè tali somme si chiesero e si dimostrarono, bene o male, necessarie. Ad un paese che fu sempre così largo verso l'esercito, non bisogna buttare in viso l'accusa di demolizione, di bottegaio; e sarebbe ancora largo e generoso, come da padre al figlio il più amato, se le forze stremate lo consentissero, perchè i cuori di tutti gli italiani, di noi che li rappresentiamo, e dell'esercito nazionale battono sempre all'unisono, così nella cattiva, come nella buona fortuna. (*Bene! Bravo! a destra. — Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

*Una voce.* La chiusura!

**Presidente.** L'onorevole Pelloux ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

**Pelloux.** Io ne avrei parecchi di fatti personali, ma ve ne è uno dell'onorevole Rubini a cui bisogna che risponda subito.

**Presidente.** Appunto per questo le do la facoltà di parlare. Gli altri li riservi.

**Pelloux.** Prima di tutto mi si permetta di protestare contro una frase dell'onorevole Rubini, il quale ha asserito avere io detto, che coloro i quali domandano economie, vogliono demolire l'esercito. Io non ho mai avuto que-

sta intenzione. Io ho detto soltanto che coloro i quali sostengono le economie che non possono farsi, senza volerlo e senza saperlo, fanno il giuoco di coloro che hanno altri fini. (*Interruzioni — Rumori a destra*).

*Una voce.* È lo stesso.

**Pelloux.** No, che non è lo stesso. Vi leggerò le parole precise da me pronunziate.

« A tutti coloro che domandano economie per l'esercito, senza la riduzione di organici, è il caso di dire: badate bene a quello che fate, perchè senza volerlo e senza saperlo, fate precisamente il giuoco di coloro che vogliono la riduzione pura e semplice dell'esercito e i tagli nel vivo. »

Dunque sarò stato mal compreso, perchè io ho troppo rispetto per i miei colleghi, per venire a dire di quelle frasi che mi ha attribuito l'onorevole Rubini.

In quanto poi alla questione relativa alle masse, secondo quello che ha detto l'onorevole Rubini, parrebbe che dal 1891 alla fine del 1893 le masse siano sparite. Ma per dimostrare questo, è necessario entrare in particolari, e non fermarsi a cifre generali, come ha fatto l'onorevole Rubini.

La questione è semplicissima. Tutta la diminuzione delle masse dipende in massima parte dalla questione del vestiario. L'onorevole Rubini ha osservato: ma voi avete detto che le dotazioni aumentano, che i prezzi del vestiario che date ai soldati sono esagerati, ed intanto le masse sono diminuite!

La ragione per la quale le masse diminuiscono, ed aumenta il vestiario, è perchè le spese che si fanno annualmente, sono superiori al bisogno delle truppe, e questo, per una questione contabile, che qui sarebbe abbastanza difficile far capire ai colleghi. (*Commenti*).

L'onorevole Rubini è andato più in là. Ha detto che nei consuntivi ad una data c'erano 100 milioni, e che alla fine dell'anno erano ridotti a 99. Ma, onorevole Rubini, se dalla fine del 1892 al 1° luglio del 1893 ci è una differenza di un milione, non pensa che questa può essere, ed è prodotta da una causa fortuita che non ha niente a che fare con la contabilità? come per esempio, combinazioni di richiami di classi, di introduzione di materiale, di acquisti di corredo in meno. In quel momento saranno stati introdotti oggetti di meno o distribuiti di più. Ma sa, onorevole Rubini, che tra il giorno

in cui la leva è chiamata sotto le armi ed il giorno prima, c'è la differenza di dodici milioni nel conto delle masse? Dunque perchè si meraviglia della differenza di un milione e mezzo? Bisogna andare adagio a presentare alla Camera calcoli che potrebbero fare credere talvolta l'opposto di quello che è in fatto. Il fatto vero è che le masse vestiario sono, in tre anni, diminuite di otto milioni, ma in compenso, i fondi di magazzino sono aumentati in proporzione più che doppia! Questa è la verità!

Questo ho voluto dire subito, riserbandomi di riparlare della questione in altro momento, e di pregare la Camera di volermi nuovamente concedere di parlare per fatto personale e per questo e per altri argomenti.

**Rubini.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Si limiti al fatto personale.

**Rubini.** Io penso, onorevole presidente, che possa essere fatto personale quello che muove un sentimento che non credo ingeneroso. Io ringrazio l'onorevole Pelloux di quanto ha detto. Se io ho data quell'interpretazione alle sue parole è stato perchè la parola *demolizione* era stata pronunciata.

Ma creda l'onorevole Pelloux che andremo facilmente d'accordo, perchè egli ed io muoviamo unicamente da un pensiero, che è quello dell'amore del paese e dell'esercito.

In quanto alla massa vestiario, io vedo che la passività al 1° luglio 1890 era di quattro milioni e 400 mila lire, alla fine del 1893 si va a 12 milioni e 168 mila; risultato 8 milioni circa di differenza. Vede, onorevole Pelloux, che in otto milioni ci stanno anche molti corredi.

**Pelloux.** Ma è aumento di dotazione.

**Rubini.** Io giudico da quello che apparisce dai documenti che stanno davanti a noi; ma poi che in un momento si facciano le distribuzioni...

**Presidente.** Ma questa è discussione, onorevole Imbriani... (*Ilarità*) onorevole Rubini; io non posso lasciarlo continuare.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Saporito.

**Imbriani.** A me non avrebbe lasciato la facoltà di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Anzi, onorevole Imbriani, è tanto vero che largheggio con Lei, che il suo nome mi è venuto sulle labbra anche adesso. (*Ilarità*).

L'onorevole Saporito ha facoltà di parlare.

**Saporito.** Egregi colleghi, dovrei rispondere prima di tutto al discorso del mio amico Rubini. Egli che ha fatto parte dell'esercito nazionale, studioso delle questioni economiche ed egregio patriotta, ha affrontato con coraggio la questione della riduzione delle nostre forze militari; mi riservo però di discutere su ciò che egli ha detto, dopo che avrò fatto alcune considerazioni.

Noi assistiamo, o signori, ad un fatto sorprendente. Giammai l'esercito nazionale è stato oggetto di una discussione così ostile come nel momento attuale: sono pochi ora, nel paese e nella Camera, che possano mostrare il coraggio di difendere le nostre istituzioni militari. Gli stessi uomini che sono stati a capo del Governo, meno l'onorevole Crispi che resta costante nelle sue idee, quasi tutti cominciano a mostrarsi indifferenti per la difesa nazionale: abbiamo visto l'altro giorno l'onorevole Giolitti ripiegare la sua bandiera.

Perchè questo mutamento? È necessario rintracciare la ragione di questo fatto che sorprende tanto; quando noi l'avremo trovata, potremo trovare anche il rimedio contro una perturbazione morale che potrebbe produrre funeste conseguenze.

Il nostro paese è passato da un periodo di esaltazione e di entusiasmi ad un periodo di scoraggiamento e di depressione. Quando è avvenuto il risorgimento del regno d'Italia, il popolo italiano sognò un avvenire di grande potenza economica, di grandezza politica, di fortuna nelle arti e nelle scienze.

Dopo vigorosi sforzi, dopo molti anni di sacrifici ed abnegazione, dopo tante speranze le nostre brillanti aspirazioni politiche sono finite con la disillusione del trattato di Berlino e con tutte le sue funeste conseguenze che hanno tanto attristato il nostro paese, e nel campo economico ci troviamo travagliati dalla concorrenza straniera con una cattiva circolazione fiduciaria; con ogni sorta di valori in grande ribasso: abbiamo un paese in grande sofferenza.

Dopo grandi illusioni, grandi disillusioni! Ed assistiamo al triste spettacolo di vedere popolazioni, malcontente e disgustate, indifferenti a qualsiasi concetto di grandezza nazionale; nuove generazioni scettiche, utilitarie, egoistiche, deridenti il patriottismo, ogni alto e nobile sentimento. Non vediamo più i generosi campioni delle idee repubblicane, i

quali, benchè contrari alle istituzioni che ci reggono, pure avevano alti ideali di patria: ad essi succedono gli apostoli del socialismo, pei quali non esiste nè patria, nè nazionalità. Questa è la situazione attuale!

Di fronte a questa situazione, quale è il dovere del Parlamento?

Il Parlamento certo non può lasciare che questo cattivo stato di cose continui con grave danno del nostro avvenire.

Esso deve fare tutto ciò, che è possibile, per sollevare il morale delle popolazioni e metterle su di una via migliore. Deve cercare di rialzare l'economia nazionale, e obbligare il Governo a fare una politica estera vigorosa ed altamente nazionale.

In conseguenza di ciò, o signori, il paese deve pensare all'esercito nazionale.

Come vedete noi abbiamo due questioni, delle quali l'una non è subordinata all'altra, come alcuni vogliono sostenere.

Noi abbiamo la questione dell'economia pubblica che è urgente e che merita tutta l'attenzione della rappresentanza nazionale. Noi abbiamo però nello stesso tempo la questione della difesa nazionale, la quale s'impone per sè stessa, come s'impone la questione dell'economia pubblica.

In questo stato di cose, in che modo si deve risolvere il problema delle spese militari?

Abbiamo sentito valenti oratori, dall'onorevole Afan de Rivera all'onorevole Marazzi, dall'onorevole Pelloux all'onorevole Grandi, dall'onorevole Masi all'onorevole Giorgini, e non nomino gli altri, che con competenza hanno parlato di questo problema.

L'onorevole Marazzi ha sostenuto la possibilità di forti economie sul bilancio della guerra. Non posso seguire il mio amico Marazzi nella via su cui si è messo; egli mi piace molto come militare ed io gli faccio augurii di gloria da conquistare sui campi di battaglia, ma non lo desidererei mai al posto di ministro della guerra. Le sue idee di riforme *ab imis fundamentis* mi spaventano.

Tutti gli altri, chi più chi meno, hanno sostenuto la possibilità di economie, e molti hanno sostenuto che le economie debbono andare a vantaggio dell'esercito stesso.

Non sono tecnico, credo però anche io che con riforme organiche si possano fare delle economie. Credo poi indiscutibile, e ciò viene affermato in tutti i discorsi di coloro che sono competenti nelle cose dell'eser-

cito, che la forza bilanciata, gli armamenti, le fortificazioni, i magazzini di munizioni meritano ancora tutto il riguardo da parte del Tesoro. Questa necessità di maggiori spese ci obbliga a destinare le economie a tutto ciò che è ancora deficiente e che rappresenta la parte più importante nel bilancio della guerra.

Ma questo non sarebbe tutto ciò che io credo necessario nell'interesse del nostro esercito. Desidererei, per evitare che la questione militare sia sollevata ad ogni istante in un paese, il quale mostra tanta incostanza di idee e di sentimenti, che il bilancio militare sia discusso ogni cinque anni.

E ora vengo all'onorevole Rubini. Il mio amico Rubini, come dicevo, è stato il solo che in questa discussione ha avuto il coraggio di affrontare il tema della riduzione delle forze nostre militari. Non lo seguì in tutto il suo lungo discorso, che riguarda la questione finanziaria ed economica del nostro paese. Come ho detto, la questione militare è tanto importante quanto è importante quella economica. L'una non deve essere sempre subordinata all'altra.

Nè affermando ciò io disconosco l'obiezione di coloro i quali mi ricordano che per sostenere un esercito bisogna che il Tesoro provveda i mezzi e quando il Tesoro pubblico è esausto è inutile che si pensi a migliorare i bilanci militari. A questa obiezione si può rispondere che quando l'economia pubblica e quindi la finanza dello Stato è impotente a sostenere un bilancio di guerra adeguato alla posizione che un paese occupa nel mondo, bisogna cominciare a scendere da quella posizione che si è occupata; bisogna cominciare a rinunciare al grado di prima potenza e scendere a quello di seconda o di terza potenza. Allora solamente noi potremo subordinare le nostre forze militari alle nostre forze economiche, se esse veramente sono tali da non poter sostenere le spese militari. Finchè noi però crediamo opportuno di avere una posizione che risponda all'importanza della nostra popolazione, finchè noi crediamo avere un programma di politica estera, che risponda agli ideali che sono stati vagheggiati dal nostro paese, noi dobbiamo mantenere un esercito nelle proporzioni volute dalle condizioni delle cose, una difesa nazionale che corrisponda alle circostanze, al programma che ci siamo imposto.

Tutte le cose quindi dette dall'onorevole Rubini sulla parte economica e finanziaria, per

me non hanno alcun valore; sono delle considerazioni che stanno bene in rapporto a tutti gli altri servizi dello Stato, ma non possono riguardare gli ordinamenti dell'esercito. Non avrei potuto fare un discorso diverso da quello dell'onorevole Rubini, se avessi dovuto sostenere la necessità di provvedimenti adatti a porre riparo alle sofferenze della nostra finanza e della nostra economia pubblica, ma mi sarei dispensato dal dire tutte le belle cose che ha detto il mio amico a proposito della difesa militare del paese, chè è una questione tanto essenziale per il paese, quanto è essenziale la questione economica e finanziaria stessa.

Lasciamo dunque la questione della riduzione delle forze militari.

Dicendo ciò non intendo affermare che i nostri ordinamenti militari siano tali che non meritino tutta l'attenzione degli uomini tecnici e degli uomini di Stato italiani. Se noi dovessimo ben pensare a certi inconvenienti che si presentano anche agli occhi dei non tecnici, nel funzionamento degli ordinamenti del nostro esercito, l'idea della necessità di riforme verrebbe subito alla nostra mente.

Per esempio, o signori, un punto che a me ha fatto sempre grande impressione è questo: noi abbiamo ordinamenti militari fatti in modo che, in caso di un pericolo urgente o alla frontiera o all'interno, noi non avremmo un nucleo forte di forze, di cui potere subito disporre. Noi dovremmo aspettare la mobilitazione dell'esercito, quindi lasciare trascorrere alcuni giorni, che potrebbero essere fatali o all'esistenza del paese o all'ordine pubblico. Non si potrebbe trovare un rimedio? Non si potrebbe trovare un mezzo, per il quale, mantenendo anche in parte gli ordinamenti attuali intorno alle forze bilanciate, alla istruzione delle classi e via discorrendo, noi potessimo aver sempre sul piede di guerra una parte del nostro esercito, per esempio, il Corpo dei bersaglieri, oppure alcuni battaglioni della fanteria?

Non potremmo supplire alla spesa maggiore che sarebbe l'effetto di questa innovazione, con sopprimere in tempo di pace due compagnie per ogni reggimento, provvedendo ad una parte dell'istruzione dei giovani destinati al servizio militare con altri sistemi, con altri mezzi?

Questo è un punto importante, sul quale richiamo l'attenzione del ministro della guerra

e dei tecnici che mi fanno l'onore di ascoltarmi.

E un'altra questione, che si presenta pure alla mente di chicchessia, è questa. Voi avete, cogli ordinamenti attuali, un reclutamento, in tempo di pace, a sistema nazionale, e un reclutamento, per il tempo di guerra, a sistema territoriale.

Ora, o signori, se si pensa che quando è dichiarata la guerra, nel momento di un reclutamento tutti gli uomini, che devono formare una compagnia, sono nuovi per il reggimento; che essi non conoscono nè la bandiera nè gli ufficiali del reggimento stesso, è lecito domandarsi: non c'è un pericolo in tutto questo? Avremo degli uomini disciplinati, animati dallo spirito di corpo che accorreranno sotto le loro bandiere, oppure orde che andranno a far parte di un reggimento che non è il proprio e in cui gli ufficiali non conoscono i soldati e viceversa?

Credo che questa sia una questione che meriti di essere studiata.

O si deve mantenere il sistema di reclutamento nazionale tanto in tempo di pace che in tempo di guerra: oppure bisogna saltare il fosso e, lasciando il reclutamento col sistema territoriale in tempo guerra, passare al sistema territoriale anche in tempo di pace per fare in modo che coloro i quali saranno chiamati, in caso di mobilitazione dell'esercito, si presentino al proprio reggimento e non ad un reggimento che essi non conoscono.

Non nego che il reclutamento col sistema territoriale in tempo di pace ha i suoi pericoli; ma si potranno trovare degli espedienti per evitarli quanto più è possibile. Sarebbero maggiori i pericoli lasciando funzionare il doppio sistema.

Queste sono le obiezioni principali che io farei all'ordinamento attuale; ed io prego il ministro della guerra perchè a queste mie obiezioni voglia rispondere, e perchè veda se all'occasione delle riforme organiche che saranno fatte, perchè chieste da tutti in questa Camera, non sia il caso di provvedere agli inconvenienti cui ho accennato.

Non è il caso dunque, onorevole Rubini, di riduzione di corpi, di riduzione di forze militari.

Se noi vogliamo avere una politica estera, attiva, se vogliamo mantenere il rango che abbiamo occupato in Europa, noi dobbiamo

avere un minimo di forza alla quale non possiamo rinunciare.

E non credo, o signori, che il paese, il quale oggi si trova malcontento per le sofferenze economiche, e per quelle disillusioni alle quali è andato incontro per una politica estera che da noi si è fatta poco vigorosamente negli anni scorsi, voglia rinunciare agl'ideali suoi, agli ideali d'una missione che esso possa avere nel mondo.

L'altro giorno quando si discuteva il bilancio degli affari esteri ho voluto ascoltare quello che dicevano i nostri radicali sulla politica estera italiana. E, se ben mi ricordo, l'onorevole Imbriani si lagnò: « perchè l'Italia non risponde alle aspirazioni degli altri popoli, che si rivolgono ad essa. » E poi si lagnò ancora perchè « le simpatie di taluni non trovano eco nel Governo italiano; che questo non ha adempiuto ad un suo dovere di Stato. » E poi aggiungeva: « il Mediterraneo non è un mito, l'Adriatico è nel Mediterraneo. » E quindi accennava ai tanti ricordi cari agli italiani, e dichiarava che non vuole la pace ad ogni costo.

E l'onorevole Barzilai, che pure appartiene all'estrema sinistra, si lagnava perchè i nostri alleati contribuiscono a farci perdere in Oriente ogni influenza: Russia e Germania, egli diceva, si divideranno l'Oriente, l'Austria vi consoliderà le sue conquiste, e via dicendo.

Dunque, o signori, anche all'estrema sinistra in certi momenti, vibrando la corda patriottica, si sente il desiderio di una politica estera vigorosa ed altamente nazionale. Si può essere certi che le nostre popolazioni non permetterebbero mai al Governo ed al Parlamento di far discendere il nostro paese al disotto del rango che attualmente occupa e non perdonerebbero loro mai nè una disfatta diplomatica nè una disfatta militare.

Del resto noi abbiamo bisogno di un forte esercito per la nostra esistenza nazionale. Abbiamo dei nemici esterni, ma abbiamo dei grandi nemici anche all'interno. Non dobbiamo illuderci; molti pericoli minacciano la esistenza dell'unità italiana. Certe pronunziate tendenze socialiste ed anarchiche, certe tendenze autonomiste e regionali, che sono segni lontani di un separatismo che si comincia a vagheggiare da taluno, ci costringono a tenere un esercito fortemente organiz-

zato perchè lo Stato possa al caso imporre l'unità nazionale anche colla forza.

Nè gli argomenti dei precedenti oratori mi hanno convinto in senso contrario.

L'onorevole Branca, che è stato il più battagliero fra coloro che vorrebbero ridurre le spese militari, disse che dobbiamo avere un armamento relativo alla nostra economia e alla nostra finanza, e non un armamento in senso assoluto.

Ho detto un momento fa che noi dobbiamo avere un armamento proporzionato alla nostra posizione nel mondo. Se si vuole avere un armamento inferiore, bisogna rinunciare alla politica che si fa, e allora ridurremo l'esercito anche a 6 Corpi, destinandolo solamente alla sicurezza pubblica: ma poichè vogliamo avere una posizione nel mondo e vogliamo fare una politica estera come la faceva l'onorevole Branca quando era ministro...

**Branca.** Si fa con un esercito minore!

**Saporito.** ... e quando quindi era responsabile insieme con i colleghi del suo Ministero, di detta politica, quando noi vogliamo fare una politica estera vigorosa...

**Branca.** L'alleanza serve a ridurre l'esercito!

**Saporito.** ... bisogna avere un forte esercito. Ma noi, dice l'onorevole Branca, siamo alleati colle potenze centrali e quindi non siamo obbligati a forti armamenti. Ma, onorevole Branca, crede Ella degno per un paese che si rispetti, di diminuire le forze militari, perchè si trova alleato ad altri e di mostrarsi quindi il protetto dei suoi alleati? Un tal paese non può avere nè il rispetto dei suoi nemici, nè quello dei suoi amici. Non può mai fare una politica altamente nazionale! Se volesse farla non avrebbe i mezzi e i suoi alleati farebbero in ogni occasione i propri interessi.

Nonostante le alleanze, siamo obbligati ad avere un esercito, come se queste alleanze non ci fossero. Dobbiamo essere pronti a difendere da soli i nostri diritti se vogliamo essere rispettati e temuti, e se vogliamo fare una politica veramente nazionale.

Nè è vero quel che diceva l'onorevole Branca, che non ci è affatto possibilità di guerra. Da che deduce egli questa sua convinzione? Forse in questo momento non ci sono indizî di guerra; ma l'onorevole Branca non mi può negare che l'Europa è fortemente armata; che mai ci sono stati eserciti così forti, mai armamenti così terribili, come ci

sono oggi. Per qual cosa servono questi armamenti? Servono solamente per distrarre i paesi che ne pagano le spese?

**Branca.** Per la pace.

**Saporito.** Ma, quando si arma per mantenere la pace, ad un certo punto può scoppiar la guerra.

Questa non è una ragione per consigliare agli uomini di Stato, che reggono il nostro paese, di disarmare, di renderci impotenti contro qualsiasi avvenimento, che possa scoppiare.

Nè vale il dire, come diceva l'onorevole Branca: basta non attaccare; se noi non attacchiamo, non saremo mai attaccati.

**Branca.** Questo non l'ho detto.

**Saporito.** Sì, l'ha detto.

Ma, onorevole Branca, si può dare il caso di essere obbligati ad attaccare: il giorno in cui i nostri interessi, in qualche punto, potranno essere minacciati, noi non vorremo fare quel che abbiamo fatto in altra occasione dolorosa; noi dovremo attaccare, dovremo provocare la guerra.

Del resto, onorevole Branca, la sua conclusione è in opposizione al suo discorso. Quando Ella conchiuse si rivelò in lei l'uomo che era stato ministro, l'uomo politico, l'uomo di Stato.

**Branca.** Chiedo di parlare, per fatto personale.

**Saporito.** Ella conchiuse così: faccio voti per un esercito forte che possa mantenere l'onore in guerra. Onorevole Branca, volevate ridurre l'esercito, ridurre le nostre forze militari e poi fate voti per un forte esercito!

L'onorevole Branca, che credeva impossibile la guerra, che credeva che noi non saremmo mai stati nel caso di attaccare, diventava belligero alla fine del suo discorso: faceva voti perchè l'esercito fosse forte e potesse mantenere l'onore del paese in guerra.

Siamo logici. Lasciamo, o signori, alla estrema sinistra il diritto di provocare una forte riduzione dell'esercito; essa è nel diritto di farlo, ha l'interesse a farlo; ma io non approvo che l'onorevole Rubini cerchi di allearsi all'estrema sinistra, per indebolire la nostra difesa nazionale.

L'onorevole Rubini e i suoi amici politici hanno il diritto di essere audaci e rivoluzionari.

Anche Cavour fu rivoluzionario, e l'ono-

revole Rubini, conservatore liberale, può esserlo anche in certe date occasioni.

Ma, onorevole Rubini, le faccio considerare che Cavour e i suoi seguaci furono audaci e rivoluzionari per rendere possibile l'unità nazionale e si servirono molto delle forze organizzate. Oggi si attende, senza volerlo, alla esistenza del paese demolendo l'esercito.

Questo tentativo non sarà utile all'onorevole Rubini conservatore liberale e ai suoi amici, ma alla estrema sinistra. Il giorno in cui questo tentativo avesse la sua realizzazione, le forze non organizzate non seguirebbero l'onorevole Rubini e i suoi amici, ma gli uomini della estrema sinistra, che diventerebbero allora avversari dell'onorevole Rubini!

Dopo queste brevi considerazioni non ho più ragione di continuare, e conchiudo.

Bando a queste discussioni inutili. Un grande Stato ha i suoi bisogni morali e non può essere governato con i criterii di una azienda privata. Noi dobbiamo riparare alla pubblica finanza, ed aiutare l'economia pubblica; ma dobbiamo, nello stesso tempo, pensare alla sicurezza ed alla grandezza del paese, al suo miglioramento morale, politico, artistico, scientifico, alla sua espansione, alla sua influenza nel mondo.

L'Italia non può essere solamente un paese prospero economicamente, ma deve essere una grande nazione, una grande potenza.

Io non so capire in altro modo il grande fatto dell'unità italiana.

Florida agricoltura, florida industria, florido commercio, Stato modello per parsimonia e per moralità di amministrazione, ma nello stesso tempo forte esercito e forte marina.

Sia il nostro paese propugnatore della pace tra i popoli, ma la mano sull'elsa della spada per difendere i suoi diritti e la sua esistenza.

Questo è il mio modo di vedere, queste sono le mie salde convinzioni, ed a queste salde convinzioni confermerò sempre il mio voto. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Branca.** L'onorevole Saporito ha voluto mettere in contraddizione la mia condotta da deputato con quella da ministro.



Ora tutta la Camera sa e l'onorevole presidente, che è uno dei più antichi deputati, può attestare meglio degli altri, che in questa Camera io sono stato sempre avverso a tutte le spese, specialmente militari.

Da ministro ho fatto parte di un Gabinetto che ha ridotto i bilanci militari di oltre quaranta milioni, perchè il bilancio della guerra ereditato dall'onorevole Pelloux, come egli ha detto, da 286 milioni fu ridotto a 256, e quello della marineria, che era di 220, fu ridotto a 206. Altre riduzioni poi si volevano fare, ma su queste i pareri dei ministri erano diversi, ed io pure, parteggiando per le economie nelle condizioni finanziarie di allora, non era fautore di una riduzione esagerata delle spese militari.

Molto meno sono in contraddizione per quello che l'onorevole Saporito mi attribuisce di aver detto nel mio discorso di ieri l'altro.

Non ho anzi che a rileggere, giacchè le ho sott'occhio, le bozze di stampa:

« Ciò prova che sino a quando esiste la triplice alleanza, l'Italia può avere un armamento meno numeroso, e dico meno numeroso perchè io non intendo propugnare un armamento minore o più debole. Io credo che un armamento minore, non già completo, un armamento più perfezionato possa risondere ai fini dell'alleanza assai più di un armamento vasto, ma senza una forte compagine. »

Infine, l'onorevole Saporito ha detto che mi contraddissi anche nella chiusa del mio discorso.

Io ho detto invece, ed ho citato il nome dello Scharnhorst, generale prussiano, che seppe organizzare, in tempi di depressione economica e morale della Prussia, quegli eserciti che fecero prova sì egregia nel 1813-14-15 e negli ultimi anni di questo secolo.

Dal principio sino alla fine del mio discorso, come in tutta la mia condotta politica, ho sempre sostenuto che le spese militari debbono essere proporzionate alle forze economiche del paese; e che le forze militari, tenendosi conto delle condizioni finanziarie del paese e diminuendosi le spese non necessarie, debbono essere ordinate in modo da produrre il maggior effetto possibile.

Questa fu sempre la mia condotta perfettamente logica, e a questa mi mantenni fedele nella presente discussione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo Giuseppe.

**Colombo G. (Segni d'attenzione).** Le spese militari come risultano dai bilanci preventivi della marina e della guerra, ammontano alle cifre seguenti. Sono 218 milioni di spesa effettiva ordinaria per la guerra, dedotte le spese dell'Africa, e 15 milioni di spesa straordinaria; sono, per la marina, 93 milioni di spesa ordinaria e 3 milioni di spesa straordinaria, dedotte le partite di giro e il movimento dei capitali. Totale 329 milioni, di cui 233 per la guerra, e 96 per la marina.

Io ho presentato un ordine del giorno, per ridurre a 305 milioni entro un periodo di cinque anni la spesa effettiva, ordinaria e straordinaria per la guerra e per la marina, escluse le spese d'Africa e le partite di giro, e mi propongo di dirne ora brevemente le ragioni.

Io ho avuto sempre la convinzione che le spese dello Stato sono affatto sproporzionate ai mezzi di cui esso può disporre; e che per pareggiare il bilancio bisogna, non già aumentare gli introiti per portarli a livello delle spese, ma diminuire le spese al livello degli introiti possibili. Per questa ragione, credo che anche le spese militari debbano essere ridotte; e la cifra che ho proposta, non risulta tanto da considerazioni obiettive sopra i bilanci e sugli ordinamenti militari, quanto da un esame generale delle nostre condizioni economiche e finanziarie.

Ed è per ciò che sono obbligato di entrare il più rapidamente che mi sarà possibile nella questione finanziaria. È vero che non è questa la sede opportuna, ma non è mia colpa se il Governo non ha permesso che la discussione dei provvedimenti finanziari precedesse alla discussione dei bilanci o almeno di alcuno di essi; a me pare veramente poco logico di votare le spese prima ancora di conoscere i modi di pareggiare le spese stesse colle entrate.

Ma come credo di non aver mai abusato della parola, così cercherò anche oggi di essere, e spero che sarò il più breve possibile, nel riandare la situazione economica e finanziaria nostra per venire alla conclusione che ho manifestata nel mio ordine del giorno.

L'onorevole Sonnino ha calcolato un fabbisogno di 155 milioni pel 1894-95 ed ha detto che da quest'anno fino al 1899-1900 il fabbisogno crescerà all'incirca di 60 milioni.

Per pareggiare il bilancio 1894-95 propone 48 milioni di riduzione di spese di diverso

genere; 12 milioni, che provengono dalla coniazione delle monete di nichel ed infine 95 milioni di imposte.

Questo programma finanziario è praticamente impossibile, e, se si tentasse di attuarlo, condurrebbe rapidamente alla rovina economica del paese; è un programma a base d'imposte, perchè sopra 155 milioni, le economie vere e permanenti rappresenteranno al più 10 o 15 milioni, mentre tutto il resto si compone di economie provvisorie, di rinvii e di consolidamento di debiti. Ciò che è positivo e permanente è la domanda dei 95 milioni d'imposte.

Io non so se il paese li potrà sopportare. Non avrei qui che a citare l'opinione stessa dell'onorevole Sonnino, il quale, l'anno scorso, nella seduta dell'8 marzo, discutendosi quella legge delle pensioni, che son ben contento di aver combattuto, e che l'onorevole ministro, che la sosteneva allora, vuole oggi distruggere, parlando del fabbisogno e dei modi di provvedervi diceva: « Io credo che più di 30 milioni annui di entrate non si possono oggi nè sperare, nè esigere. » Invece ne domanda 95.

Sono due i sistemi politici, che nelle condizioni presenti di Europa, una nazione può seguire: il sistema della grande politica e il sistema della politica di raccoglimento. Io credo che nelle condizioni critiche, nelle quali ci troviamo, bisogna che il paese si decida per l'uno, o per l'altro.

La grande politica è quella sostenuta dall'onorevole presidente del Consiglio; e il programma finanziario ne è la conseguenza naturale e logica. Ora quel programma, per quanto sembri e sia realmente sincero, pure nasconde un equivoco; nasconde un equivoco perchè non tiene conto dei pericoli, che presenta per l'avvenire la politica seguita dal Governo: pericoli, che si sono prodotti anche in passato.

Noi non possiamo dimenticare quei 260 milioni di disavanzo tra le spese e le entrate effettive, che si verificarono nel 1888-89 appunto per completare quegli armamenti, che oggi si dichiarano, invece, assolutamente deficienti.

Il disavanzo, se si potesse cancellarlo oggi coi provvedimenti annunciati dal Governo, ricomparirebbe immediatamente.

Gli armamenti, i servizi pubblici, tutti gli effetti di aspirazioni mal represses, cer-

tamente sbilancerebbero immediatamente lo equilibrio fra le entrate e le spese. Per essere logico l'onorevole Sonnino avrebbe dovuto proporre non già 95, ma 150 milioni d'imposte. Allora sì, avremmo avuto un programma finanziario corrispondente al programma politico del Governo.

L'altra politica, quella del raccoglimento, è la politica che qualche solitario come me va predicando invano da parecchi anni. Io credo che la politica fastosa, che l'ambizione di comparire fra le prime nazioni europee non sia compatibile con le condizioni nostre.

Non vorrei che a questa grande aspirazione si sacrificasse l'avvenire nostro; non vorrei che a questo grande idolo si lasciasse divorare le nostre risorse.

Il mio ideale, nelle condizioni nostre, sarebbe quello di uno Stato tranquillo, modesto, che attendesse a svolgere pacificamente le sue risorse, che spendesse quel che ha e non domandasse quel che non può avere, uno Stato il quale, con una saggia amministrazione, provvedesse al benessere interno e con una saggia politica si procurasse l'amicizia e la stima delle altre nazioni. Invece noi abbiamo sempre seguito una via opposta. Noi, Stato, Provincia e Comuni, abbiamo sempre cercato di spendere e di fare più di quello che potevamo, ed i risultati li vediamo pur troppo: noi siamo in condizioni dalle quali non so come ci potremo ritrarre. Ed i sintomi di queste condizioni sono evidenti, non datano da oggi: e sono terribili.

Consentitemi di citarvene alcuni esempi. Già l'onorevole Rubini quest'oggi ha accennato ad alcuni di questi sintomi: ha accennato al decadimento del commercio internazionale, ha accennato al decadimento degli introiti ferroviari. Ed è vero.

Nel commercio internazionale, la cifra che rappresenta la somma degli scambi è andata scendendo notevolmente. Era di 2,340 milioni, in media, nel periodo 1876-90, ora la somma degli scambi è scesa, nel triennio 1891-93, a 2,090 milioni.

Il reddito delle ferrovie dovrebbe crescere continuamente, perchè crescono le reti, perchè cresce la popolazione, perchè crescono, o dovrebbero crescere, i traffici. E invece gli introiti ferroviari hanno raggiunto un *maximum* di 250 milioni nel 1888, e nel 1883 siamo scesi a 246 milioni e mezzo. E nel primo se-

mestre dell'esercizio 1893-94 hanno dato una cifra inferiore ancora di 5 milioni a quello del semestre corrispondente dell'esercizio precedente. E anche gli introiti per chilometro sono diminuiti. Da 22,000 lire, che era l'introito chilometrico nel 1883, siamo scesi a 18,000 lire nell'anno scorso; e nell'ultimo semestre di questo esercizio siamo ancora a circa 1,000 lire al disotto.

Per trovare cifre come quelle d'oggi, bisogna tornare indietro al periodo più triste della nostra storia economica, bisogna tornare verso il 1836.

La proprietà fondiaria è in condizioni che non potrebbero essere più misere. Il debito ipotecario fruttifero, che era nel 1880 di 6 miliardi e 540 milioni, è cresciuto nel 1892 a 9 miliardi e 685 milioni; cioè si è verificato, in questi ultimi anni, 300 milioni all'anno di aumento del debito ipotecario fruttifero. E se sommiamo il fruttifero e l'infruttifero abbiamo 16 miliardi. E poichè, secondo la statistica notissima del Bodio, si calcola che il valore della proprietà fondiaria sia di 32 miliardi, si vede che la proprietà fondiaria è ormai indebitata per metà del suo valore.

Un altro sintomo delle gravi condizioni della proprietà fondiaria si trova nelle vendite giudiziarie presso i tribunali, le quali, per la maggior parte, il 95 o 96 per cento, sono vendite fatte per espropriazioni in causa di debiti.

Orbene nel 1885-86-87 la media delle vendite giudiziarie era di 3564 all'anno, per un valore di circa 30 milioni.

Nel 1892 abbiamo, invece, 5993 vendite giudiziarie per 65 milioni circa.

Il campo industriale e commerciale è senza dubbio in condizioni migliori, ma non è meno perciò seminato di morti. Guardiamo ai fallimenti, uno degli indici più seri delle vere condizioni industriali e commerciali di un paese. Che cosa erano i fallimenti pochi anni fa? Nel periodo dal 1871 al 1884 vi erano in media 700 fallimenti all'anno; nel periodo 1888-91 sono già saliti a 2037, tre volte tanto; nel 1892 sono 2212 per una differenza tra attivo e passivo all'ingrosso di circa 70 milioni.

I protesti cambiarii, che erano 100 mila all'anno nel periodo 1883-86, sono diventati 150 mila all'anno nel periodo 1887-92, per un valore di 80 o 90 milioni.

Il risparmio accumulato nelle Casse di risparmio, nelle Banche popolari, nelle Casse

postali e negli Istituti di credito consimili, invece di crescere continuamente, va decrescendo con grandissima rapidità. L'aumento di risparmio verificatosi nel 1886 era di 180 milioni, ma nel 1887 esso scende a 60 milioni, nel 1888 a 50 milioni, nel 1889 a 44 milioni, nel 1890 a 36 milioni, nel 1891 a 27 milioni.

Ma il sintomo più terribile, quello che maggiormente dovrebbe impensierire un ministro delle finanze, è la diminuzione delle entrate dello Stato.

L'onorevole Sonnino nel suo discorso, che ho testè citato, dell'8 marzo 1893, fece osservare che in un breve periodo, vale a dire dal 1889 ad oggi, fra aumenti di dazi e imposte nuove o revisioni di imposte, si è cercato di aumentare l'entrata di circa 40 milioni all'anno. Dunque avremmo dovuto trovare, almeno, questo aumento d'introito nel periodo dal 1889 ad oggi.

Ora nel 1889 avevamo, fra entrate ordinarie e straordinarie effettive, un miliardo e 563 milioni in cifra tonda.

Questo risulta dal consuntivo del 1889-90.

Che cosa abbiamo adesso? Il preventivo dell'onorevole Sonnino per il 1894-95 ci dà un miliardo e 516 milioni. Dunque, malgrado i 40 milioni d'aumento, siamo discesi di 47 milioni. In tutto una differenza di 87 milioni. Ottantasette milioni di differenza in cinque anni, vuol dire 17 o 18 milioni all'anno di diminuzione di entrate.

Quale disillusione, quando si pensa che Magliani calcolava 30 milioni all'anno di aumento di entrate; che lo stesso Perazzi poteva calcolare ancora 23 milioni all'anno, e che lo stesso Grimaldi osava ancora l'anno scorso di prevedere un aumento di 10 milioni!

E come può il Governo, allora, sperare di ricavare tutti i 95 milioni, che pretende di ottenere, con le imposte, che ci ha proposto?

È evidente (e il fatto, che ho citato, dei 47 milioni di diminuzione lo prova) che il risultato complessivo dell'entrata diminuisce, malgrado che si aumentino le imposte.

L'onorevole Pais (mi rincresce di venire, dopo tanti altri, a fargli questo appunto)...

**Pais, relatore.** Uno più, uno meno!

**Colombo...** ha fatto molte statistiche.

Onorevole Pais, la statistica è pericolosa; è un'arme a due tagli, che ferisce anche chi l'adopra...

**Pais, relatore.** E lo dico!

**Crispi**, *presidente del Consiglio*. Allora ferisce anche Lei! (*Si ride*).

**Colombo**. Io pure sono soggetto alla legge comune. Ma le statistiche si tratta di interpretarle.

L'onorevole Pais, come hanno fatto osservare gli onorevoli Giorgini e Rubini, ha fatto dei confronti con altre nazioni, ma non ha fatto risaltare esattamente i confronti, che si dovevano fare tenendo conto della ricchezza relativa delle nazioni. L'ha fatto in qualche modo, ma non lo ha fatto in modo completo e veritiero.

**Pais**, *relatore*. Non è roba mia.

**Colombo**. Se l'avesse fatto, avrebbe certo veduto che noi siamo meno ricchi, in ragione della popolazione, persino della Spagna e della Grecia; avrebbe veduto che le nostre imposte sono più elevate persino di quelle del Portogallo della Spagna e della Grecia; e che le nostre spese militari sono per conseguenza molto maggiori di quello che egli dice.

Aggiungerò di più. Fu pubblicato in questi tempi un bellissimo lavoro dell'ingegnere Benedetti sulle ferrovie. Orbene, risulta da questo lavoro che in paragone della ricchezza abbiamo esagerato anche nel fare le ferrovie. Abbiamo sempre detto, per giustificare le nostre spese ferroviarie: noi abbiamo meno ferrovie degli altri Stati civili d'Europa. Risulta invece che noi abbiamo uno sviluppo di linee che, in proporzione di ricchezza, è da 50 a 100 per cento superiore a quello stesso della Francia e dell'Inghilterra. Ecco a cosa ci ha condotto la nostra grande politica, la nostra megalomania. (*Impressione*).

Il risparmio italiano è calcolato su per giù nella cifra annua di 500 milioni circa. Ma si osservi che questo non vuol dire aumento di ricchezza, perchè mentre aumenta il risparmio aumenta anche la popolazione e quasi nella stessa ragione. Per cui vero aumento di ricchezza non c'è, perchè in Italia, malgrado le sue condizioni poco felici, si continua a moltiplicare. (*Interruzioni — Commenti*).

**Afan de Rivera**. Meno male. (*Si ride*).

*Voce*. È un grave errore.

**Colombo**. Sì, è un grave errore. In Francia v'è un risparmio circa quattro volte maggiore del nostro, ma la popolazione non cresce, mentre l'attività, la ricchezza, vanno au-

mentando con una rapidità che a noi è sconosciuta. Orbene, dai 500 milioni del nostro risparmio annuo, l'onorevole Sonnino vuol detrarne ancora 100, come se fossero troppi!

Ma allora dove troveremo noi i capitali per alimentare l'agricoltura, i commerci e le industrie? poichè i capitali vengono soltanto dal risparmio!

Non c'è che il risparmio che possa far fecondare la produzione nazionale. Ora è appunto per mancanza di capitale che l'agricoltura si trova in così misere condizioni. Tutta l'agricoltura europea è in cattive condizioni, causa la concorrenza americana; ma la nostra, che è oppressa oltrechè da infiniti e gravi balzelli, anche da un ingente debito, evidentemente si trova impotente a migliorare le condizioni sue.

Manca il capitale per tutto quello che si vorrebbe fare; ma perchè manca? Perchè l'agricoltura comincia a pagare quasi un miliardo, certo un 900 milioni all'anno fra imposte diverse e interessi del debito; quindi è oppressa in modo che non le rimane più nulla per migliorare la coltivazione. Si deplora che non si estenda la cultura intensiva, che il nostro ettaro di terreno renda in grano la metà quasi di quanto rende in Inghilterra, che ci siano da noi terreni in cui la rotazione agraria ammette il riposo completo di un anno. Ma come si può migliorare il metodo di cultura quando denari non ce ne sono? Ma se i vigneti creati in questi ultimi anni nel Mezzogiorno non sono ancora stati pagati del tutto! E voi pretendete che la nostra agricoltura lotti vantaggiosamente con l'America e con l'India? E vi lagnate che esageri nel protezionismo? E la volete aggravare ancora dei due decimi di imposta?

Il rinvilio di tutti i prodotti deprime l'agricoltura in modo intollerabile. Io potrei citare all'onorevole Saporito, il quale non vede che milioni, l'opinione del suo compaesano onorevole Di San Giuliano, il quale ha fatto osservare che il valore complessivo dei prodotti della Sicilia è sceso nientemeno che di 140 milioni al disotto della media degli anni scorsi!

**Saporito**. Bisogna vedere se sono vere quelle cifre!

**Colombo**. Se la intenda con lui.

L'industria, come ho detto poc'anzi, è in condizioni abbastanza buone soprattutto in causa dell'aggio.

Ma badate bene; non tutto è oro quello che riluce. Io potrei citarvi dei casi, dei casi veri, in cui la mancanza di capitali ritarda un miglioramento che sarebbe grandissimo, colossale per l'Italia.

Tutti sanno che oggi le forze idrauliche si possono portare a 20, 30, 40 chilometri di distanza mediante la trasmissione elettrica in guisa da poterle utilizzare là dove ci sono ferrovie, dove c'è personale, dove ci sono le condizioni più favorevoli per trarne partito. Tutti sanno che per ciò l'Italia potrebbe emanciparsi quasi interamente dal carbone inglese, per ciò che riguarda le industrie, e diventare una delle nazioni industriali più floride, e far concorrenza a quelle che non hanno il beneficio delle forze idrauliche che abbiamo noi.

Ma io, ripeto, posso citare dei casi in cui forze di 10, 15, 20 mila cavalli sono ancora inoperose, perchè non c'è danaro, perchè mancano i capitali.

E i capitali mancano anche per riscattare il nostro debito all'estero. Noi paghiamo ancora 210 o 220 milioni in oro all'anno all'estero per interessi dei nostri debiti.

**Sanguinetti.** 160 milioni.

**Colombo.** Erano 270 o 280 milioni due anni fa; poi c'è stato l'*affidavit*, e così credo che siamo ora a 210 o 220 milioni. Dunque abbiamo un debito ingente all'estero, e non abbiamo i capitali per riscattarlo, checchè si dica. Si compra della rendita, ma in quantità minima rispetto a quella che è tuttora collocata all'estero. Ci troviamo in condizioni infelici, simili a quelle di altre nazioni europee che hanno il loro debito all'estero: la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Turchia, la Russia (ma la Russia ha altre risorse). Ora non potendo riscattare il nostro debito all'estero, dovendo tutti gli anni pagare, mettiamo, 200 milioni d'oro all'estero, senza avere una bilancia commerciale favorevole che in parte compensi questo danno, è evidente che a poco a poco l'oro deve scomparire.

La carta lo surroga, il corso forzato, se pur non è giuridicamente proclamato, esiste di fatto; l'aggio può salire ad altezze vertiginose. Per ora fortunatamente non siamo ancora in questo caso, ma ciò può avvenire.

E notiamo che noi non abbiamo le risorse della Russia, come dicevo poc'anzi. La Russia ha, è vero, un grande debito all'estero; ma la Russia ha una bilancia commerciale

favorevole di quasi un miliardo, e poi ha l'oro della Siberia.

Dunque, da tutto questo mi pare che risulti chiaramente che noi non possiamo mantenere il nostro piede di casa. Il nostro piede di casa è troppo dispendioso per le nostre risorse. È inutile; finchè non ci persuaderemo di questa verità, noi non assetteremo mai la nostra finanza. (*È giusto!*)

Comodità di comunicazioni, reti ferroviarie, grandi ed estese, espansione coloniale, servizi pubblici perfetti; orgoglio di contare fra le grandi potenze, sono tutte belle cose, ma non siamo in grado di pagarci questi lussi. Questa è la verità: non siamo in grado di pagarceli. Bisogna che, una volta, cessiamo dal pascerci di rettorica e d'illusioni. (*Bene! Bravo!*) Noi seguitiamo ad indebitirci con l'estero, per far porti, ferrovie, lavori pubblici che rendono quel che rendono, cioè quasi nulla; noi seguitiamo a spendere più di quel che possiamo, per mantenerci ad un rango che non è il nostro... (*Bene! Bravo! — Commenti.*)

**Saporito.** Ma che popolo siete?...

**Colombo.** Ma quando mancano i mezzi? L'onorevole Saporito mi rammenta che, poc'anzi, diceva: agricoltura florida, commercio florido, armamenti da grande potenza. Ma come? Ma questi sono termini che stanno insieme, quando anche la finanza è florida. Ora, la finanza è tutt'altro che florida. Le condizioni nazionali non sono quelle che l'onorevole Saporito s'immagina.

**Saporito.** Bisogna far dei sacrifici. (*Ooh! ooh! — Si ride.*)

**Colombo.** Quando l'onorevole Crispi è salito al potere, io ho sperato, un istante, che, con la sua mente elevata, comprendesse la gravità della situazione, e, con la sua nota energia, provvedesse, ma nel vero modo con cui credo che si debba provvedere.

Invece debbo dire con mio rammarico che mi sono ingannato. Ho dovuto, con mio rammarico, constatare, dopo il programma finanziario e le dichiarazioni fatte alla Camera, che l'onorevole Crispi è sempre l'uomo di prima, pieno di nobili e generose idee, ma non ancora convinto che il paese è esaurito, che non può, che non ha i mezzi per sostenere quella politica grandiosa che egli vagheggia per l'Italia.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non ho fatto nulla ancora.

**Colombo.** Se noi continueremo in questo sistema, non asatteremo mai la nostra finanza, nè la nostra economia pubblica. Bisogna economizzare su tutto. Noi abbiamo, secondo il preventivo del 1894-95, una spesa effettiva di 1,580 milioni. Ora io dico: noi dobbiamo convergere tutti i nostri sforzi per ridurre questa spesa a 1,400 milioni, ben inteso in un certo numero di anni, facendo da 150 a 180 milioni di economie. Potremo allora appena dire di essere arrivati a quell'assetto, che corrisponde alle nostre risorse, quantunque 1,400 milioni, siano ancora eccessivi per il nostro paese. Ma me ne accontenterei.

Ora, siccome di questo bilancio della spesa, la metà è assorbita dagli interessi del debito, e una parte, 180 milioni circa, è richiesta dalle spese necessarie di esazione delle nostre numerose imposte, non rimangono che 300 milioni al più per i nostri servizi civili, e 340 per i servizi militari, sui quali eseguire la falceida.

È dunque su questi che dobbiamo esercitare la lesina, facendo tutte la possibili economie.

Io ho sempre detto, benchè nessuno veramente abbia mostrato di crederlo, che si può pareggiare il bilancio, non dirò assolutamente con delle economie, ma in gran parte con economie; che si può fare un programma finanziario a base di economie da contrapporre ad un programma a base di imposte.

E lo posso provare. Naturalmente io qui non posso fare che un indice rapidissimo del modo con cui mi pare che si potrebbe provvedere alla finanza con un programma a base di economie.

Mi riservo di spiegare più chiaramente le mie idee, quando verranno in discussione i provvedimenti finanziari.

Io, lo dico subito, non voterò il rincrudimento dell'imposta fondiaria, nè l'inasprimento della ricchezza mobile, nè la nuova tassa sull'entrata, nè la ritenuta sulla rendita.

Io questo provvedimento della ritenuta sulla rendita lo potrei ammettere, date certe circostanze; date, per esempio, le economie che io intenderei che si facessero prima di tutto; ma non lo posso votare quando vogliamo mantenere tutti i comodi di casa e nel medesimo tempo far pagare anche ai portatori esteri della nostra rendita una parte delle nostre spese. (*Bene!*)

Dunque su ciò siamo intesi. Ma quelle

piccole tasse che l'onorevole Sonnino ha creduto di applicare per Decreto Reale sono già moneta corrente. E questi 11 milioni e mezzo di reddito che se ne spera li posso accettare. Accetterei anche gli 8 milioni proposti dalla Commissione dei Quindici. Abbiamo dunque 19 milioni e mezzo di maggiori entrate. Per conto mio, lo dico schiettamente, ne aggiungerei altri 12; vale a dire porterei ancora un aumento alla ritenuta per le pensioni, perchè o facciamo una legge sulle pensioni, o facciamo pagare quel tanto di più che lo Stato effettivamente spende per le pensioni degli impiegati. Poi ho le mie idee sull'istruzione superiore e avrò l'onore di parlarne quando verrà in discussione il bilancio dell'istruzione pubblica.

Io credo che l'istruzione pubblica superiore debba essere pagata da quelli che ne profitano. (*Bene!*)

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Questa è la mia idea! (*Bravo!*)

**Colombo.** Ho piacere di essere d'accordo con Lei.

Ed allora abbiamo 31 milioni di entrata.

Poi accetto ad occhi chiusi i 15 milioni dell'onorevole Sonnino, per le riforme dipendenti dai pieni poteri; perchè credo che anche senza esagerare nelle riduzioni, a quella somma si potrà certamente arrivare.

Accetto anche i consolidamenti che ha proposto l'onorevole ministro delle finanze, cioè 48 milioni ora di riduzione di spese, e 76 più tardi, come risulta dalla esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino.

Io poi credo che altri 5 milioni si possano ottenere dallo sfollamento delle amministrazioni centrali, sospendendo, per un certo numero di anni, le nomine nuove. C'erano inoltre alcuni disegni di legge che furono studiati nel 1891-92 per la riunione degli uffici registro e imposte dirette ed altre piccole riforme che possono dare 3 milioni almeno. Di più 5 milioni ancora si possono trovare, guardandoci bene, nel bilancio dei lavori pubblici.

Una economia di 7 milioni è quella che darebbe il calcolo minimo (per l'avvenire, s'intende) modificando le Convenzioni esistenti con le Società ferroviarie, per l'esercizio economico della rete complementare. Lo posso dimostrare con cifre precise. Dunque sono altri 20 milioni, di cui 5 almeno subito e 15 per l'avvenire.

Ora, se fate la somma, voi troverete che pel

1894-95 avremmo 96 milioni di miglioramento di bilancio, dei quali 53 sono tutte economie; e di qui a pochi anni, in 5 o 6 anni al massimo, avremo 127 milioni, dei quali 96 corrispondono a riduzioni di spese ed economie vere. S' intende che nel calcolare i 96 milioni del 1894-95, ho aggiunto i 12 milioni che l'onorevole ministro delle finanze intende ricavare dalle monete di nichel solamente per quell'anno; di questo bisogna tener conto.

L'onorevole Sonnino ha calcolato come dissi, un fabbisogno di 155 milioni per ora, il quale però nel 1899-900 sale a 170 milioni.

In queste cifre egli comprende 233 milioni di spese ferroviarie, di cui nella legge Saracco presentata il 26 febbraio, la qual cifra si compone dei residui che rimangono da pagare per saldare gli arretrati, più la quota annuale dei 40 milioni della legge Branca del 1889, in modo che con questa somma si debbano ritenere compiute tutte le linee in corso di costruzione. Di questi 233 milioni, 75 vanno all'esercizio 1893-94, per cui restano 208 per gli esercizi successivi.

L'onorevole Sonnino calcola ancora di spendere 30 milioni l'anno per nuove costruzioni dopo che sarà scaduto il termine della legge Branca, vale a dire dopo il 1896-97. Insomma nel programma dell'onorevole Sonnino per andare al 1899-900, ci vogliono 208 milioni, dal 1894-95 in avanti, per pagare tutte le linee in costruzione, più 90 milioni per tre annualità destinate alle nuove costruzioni: in tutto 298 milioni.

Ora io dico, che quando noi arriviamo al punto di rimettere ancora i due decimi sulla fondiaria, d'inasprire la tassa di ricchezza mobile che è già così elevata e di imporre la ritenuta sulla rendita, possiamo bene procrastinare per qualche anno di spendere dei milioni per fare nuove ferrovie.

**Colajanni Federico ed altri.** E gli operai che mangiano?

**Presidente.** Non interrompano.

**Colombo.** Questo mi pare un principio sano.

Risponderò poi a Lei, onorevole Colajanni; ma intanto la prego di notare che le ferrovie presso di noi sono state una delle cause principali del nostro dissesto. Noi abbiamo voluto imitare quel che fu fatto in Francia col piano Freycinet, ma quel piano fu eseguito col denaro della Francia stessa; noi invece, per attuare il piano Baccarini, il denaro ce lo

siamo fatto dare dall'estero; c'è una bella differenza!

Si noti che il capitale, che da 20 anni andiamo spendendo nelle ferrovie, rende soltanto il 0,75 per cento.

Dunque io ragiono così: quando si è arrivati al punto, in cui siamo oggi, con le proposte finanziarie del Governo, abbiamo il diritto di dire: sospendiamo per qualche anno le costruzioni ferroviarie; abbiamo anche il diritto di dire: per questi 208 milioni, che dobbiamo spendere per terminare le linee in corso di esecuzione, facciamo una operazione finanziaria, come quella, che propone l'onorevole Sonnino per i debiti redimibili, vale a dire una operazione per mezzo della quale pagheremo, per esempio, 20 milioni all'anno, per un certo numero d'anni, maggiore di quello necessario a pagare la somma richiesta dall'onorevole Saracco, e così noi avremo un fabbisogno minore in questi primi anni, in cui il bilancio è così gravemente caricato.

Questa operazione io non l'avrei proposta, se dovessimo continuare a fare ferrovie nuove; ma quando si avesse il proposito di sospendere per qualche poco le costruzioni nuove, avremmo anche il diritto di convertire in un debito a scadenza più lunga, il debito, che dovremmo pagare entro 6 o 7 anni.

In questo caso, nel sessennio da ora al 1899-1900, in luogo di 298 milioni avremmo da spendere soltanto 120 milioni.

Vengo ora all'onorevole Colajanni. Questo stanziamento di 20 milioni può continuare, quindi non è detto che venga a mancare lavoro alla classe operaia, della quale mi preoccupo tanto, quanto Lei. Quando si siano pagati tutti i residui e tutti i lavori delle costruzioni in corso, quello stanziamento di quei 20 milioni può prolungandosi, servire per le costruzioni nuove, quando le condizioni della finanza lo permettano. (*Commenti in vario senso*).

In sostanza il progetto mio si riduce a questo: non continuare le costruzioni nuove, se non quando sappia che vi sono i denari per farle, e sostituire una annualità minore a quella variabile ed altissima nei primi anni, che dobbiamo pagare per terminare le linee in corso di costruzione. Quest'annualità potrebbe poi continuare avanti ancora e servire alle nuove costruzioni. Ecco tutto.

Ciò premesso, con un calcolo che chiunque

può fare, e che io non espongo per non tediare i colleghi, si arriva a questi risultati.

Fabbisogno per il 1894-95, 100 milioni in luogo di 155 milioni; perchè ai 75 milioni ferroviari richiesti dal Governo io ne contrappongo 20.

Fabbisogno per il 1899-1900, 150 milioni in luogo di 170.

Confrontiamo queste cifre con quelle di cui parlava poc'anzi, e che rappresentano il miglioramento ottenuto in gran parte con economie e in piccola parte con aumento di entrata: cioè 96 milioni per il 1894-55 e 127 per il 1899-1900. Qual'è la differenza?

Basterà che troviamo 4 o 5 milioni subito e 23, 24 o 25 milioni fra tre anni. Orbene, io dico: andiamoli a cercare nelle economie militari.

E allora noi avremo assestato il bilancio quasi interamente con economie; e alla fine del sessennio avremo diminuito le spese dello Stato di 143 milioni: vale a dire 96 milioni di economie su tutti i servizi civili, 20 milioni di economie sui lavori pubblici (rispetto ai 40 che si spendono ora) e 25 milioni sulle spese militari, cioè sui bilanci della guerra e della marina. E quindi ci avviciniamo a quei 1400 milioni che io credo che debbano essere le colonne d'Ercole del bilancio italiano della spesa.

Bisogna rassegnarsi a ridurre anche le spese militari, e il ridurle, onorevole Pais, non vuol dire disarmare, non vuol dire neppure rinunciare a quegli ideali che debbono sempre ispirare una Camera italiana. Non significa disarmare il ridurre da 329 milioni a 305, com'io propongo, il bilancio dei Ministeri della guerra e della marina: è una riduzione di forza, ma non è un disarmo.

Ma, si dice: (e questo è il grande argomento contrario alle economie) la difesa è impossibile se si esce da quelle cifre che rappresentano ora la somma stanziata per i bilanci militari. Riducendola, si compromette la difesa del paese. Ma io domando: chi è che definisce i limiti di questa difesa? Diceva bene l'onorevole Branca l'altro giorno: la difesa è un termine relativo, non assoluto. Eravamo forse indifesi, quando spendevamo meno? Ma dal 1884 fino al 1887, quando era ministro l'onorevole Ricotti, si spendevano in media 209 milioni, per il bilancio ordinario della guerra. O che credevamo la patria in pericolo per ciò?

Si dice ancora che la Francia spende il triplo di noi. Ora io rispondo: prima di tutto cessiamo una volta dal proclamare sui tetti che la Francia ci voglia attaccare. È in questo modo che si creano gli equivoci.

La Francia! Ma intendiamoci bene; se voi volete che ci prepariamo ad una guerra offensiva, e non ad una guerra difensiva dietro le Alpi, ditecelo addirittura. Allora non basteranno neppure i risparmi annuali dell'Italia a mantenere gli armamenti necessari.

Non è solamente cogli armamenti che uno Stato difende i suoi interessi e il suo onore; ma il contegno corretto, ma la diplomazia abile, ma il buon dritto, valgono quanto gli armamenti. (*Mormorio*). La Spagna nell'affare delle Caroline, la Svizzera nell'affare Wohlgenuth, non hanno saputo farsi rendere ragione, benchè non avessero la minima pretesa, la minima possibilità d'imporla con le armi?

Noi abbiamo ora una sola e breve frontiera da guardare; ma le avessimo anche tutte e l'Italia fosse una nazione tranquilla che attendesse agli affari suoi, senza provocare, nè corteggiare nessuno... (*Mormorio*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma chi provoca?

**Colombo.** Io non dico che si provochi, dico che, se l'Italia fosse una nazione che avesse una politica tranquilla e attendesse alle cose sue senza preoccuparsi degli altri, noi potremmo avere garantita la nostra incolumità, in causa dell'amicizia e anche della gelosia delle nazioni vicine, meglio che con un esercito sproporzionato ai nostri mezzi; meglio che con un esercito che apparentemente sarà forte, ma che intrinsecamente (l'hanno ammesso tutti gli stessi oratori che hanno parlato in senso favorevole alle spese militari) è debole per difetto di mezzi.

*Una voce.* Voi lo volete indebolire di più.

**Colombo.** Ma credete voi che noi arriveremo a conquistare la fiducia e la stima degli altri, quando seguiamo sempre una politica oscillante, quando un giorno stringiamo la mano ad un alleato e domani la offriamo ad un avversario che abbiamo l'aria di temere? (*Rumori*).

Del resto io non credo alla guerra, perchè le condizioni dell'Europa non sono così floride, come si può credere. Sono critiche per tutti! Tutta l'Europa versa in una gra-



vissima crisi, e noi peggio degli altri. E quindi io credo che il pericolo di una conflagrazione sia molto, ma molto diminuito da questo stato di cose, e che non passeranno molti anni che il disarmo generale e la politica di raccoglimento s'imporranno da sé.

**Baccelli, ministro della pubblica istruzione.** Benissimo! Ed allora lo faremo anche noi.

**Colombo.** Ma guardiamo la cosa anche da un altro punto di vista.

Noi ci siamo ridotti a condizioni poco felici con una finanza pazza; non solamente ci siamo ridotti in condizioni materiali poco felici, ma abbiamo perduto una parte di quel credito, di quella stima, di quella fiducia, che finanziariamente avevamo all'estero.

Tutti credono che noi siamo alla vigilia di un fallimento. (*Mormorio*).

E perchè lo credono?

**Pais, relatore.** Perchè lo diciamo noi.

**Colombo.** No! onorevole Pais. Fu il ministro delle finanze, in ogni caso, il primo che lo disse, quando terminò la sua esposizione finanziaria con queste gravi parole: « Dio salvi la nostra cara patria... e quello che dobbiamo fare, facciamolo presto, perchè c'è pericolo nell'indugio! »

**Pais, relatore.** Siamo noi che proclamiamo la nostra povertà sempre!

**Colombo.** È un fatto, onorevole Pais, e perciò ci credono vicini al fallimento!

Quando vedono che noi non vogliamo ridurci in niente, che continuiamo a spendere sempre, senza riguardo alle condizioni del bilancio, che invece di ridurre la spesa, andiamo a diminuire gli interessi anche a quelli a cui dovremmo mantenere la nostra fede; è evidente che non possono aver fiducia in noi.

Se noi dessimo una prova di quell'antica e tradizionale saggezza, che è sempre stata ammirata negl'italiani, se sapessimo ridurci in tutto, anche un poco nell'amor proprio, la fiducia rinascerrebbe immediatamente. Ed io sono così fermo in convinzione, che credo che, se noi facessimo tutte le riduzioni possibili, anche nelle spese militari, potremmo legittimamente domandare un sacrificio ai portatori dei nostri titoli all'estero, perchè tanta sarebbe la sicurezza che acquisterebbero nella nostra solidità finanziaria, che si addatterebbero senza difficoltà ad avere il 4 invece del 4,34 e anche il 3,75 per cento, ritenendosi garantiti contro qualunque futura diminuzione.

Ed in ogni modo è certo che la fiducia

in noi crescerebbe tanto che, in pochi anni, ci troveremmo nella condizione di poter fare una conversione. (*Commenti e rumori*).

Dunque, onorevoli colleghi, non credo che Governo e Camera possano trovare enorme la riduzione delle spese militari, che io propongo...

Infine sono circa 25 milioni in un sessennio.

**Pais, relatore.** Ma son diminuzioni di organico.

**Colombo.** ...fra la marineria e la guerra. Io ricordo che pochi giorni fa l'onorevole Farina, in un suo discorso applauditissimo, ha mostrato come si potrebbe ridurre il bilancio della marineria senza menomare la sua forza, solamente limitando le costruzioni in proporzione del personale disponibile.

Perciò in sostanza noi finiremo per avere per la guerra una minore spesa di 15 o 20 milioni.

Dunque non credo che nè Governo, nè Camera dovrebbero trovare enorme questa riduzione e non credo che io, che ho sempre propugnato le economie militari, debba essere considerato perciò un visionario o un nemico del mio paese.

Notiamo che da quello che ho sentito in questa interessante discussione una parte di quei milioni di economie che propongo, se non tutti, sarebbero già trovati. Non credo interamente ai 20, ai 30 o ai 40 milioni che si propongono, ed all'atto pratico (sono d'accordo in questo coll'onorevole Afan de Rivera) qualche cosa bisognerà togliere da queste grandi cifre. Però è certo che l'idea delle economie amministrative militari è ormai sul tappeto, mentre una volta non si voleva neppure sentirne parlare; e, diciamo la verità, questo è dovuto a quegli incorreggibili sostenitori delle economie militari contro i quali si è tanto gridato la crociata.

Da tutte le parti della Camera si sono proposte delle economie che non toccano gli ordinamenti nè gli organici. Lo stesso onorevole Pais ne ha proposto parecchie l'anno scorso e quest'anno. Che più? Persino l'onorevole ministro della guerra ha detto più volte pubblicamente che credeva possibili alcune economie.

**Mocenni, ministro della guerra.** Ma sotto certe condizioni: me lo sentirà ripetere oggi.

**Colombo.** Dunque sopra i 25 milioni che io propongo complessivamente fra guerra e ma-

rina, una parte si può avere dalle riforme che sono state proposte.

Non so nè voglio sapere quanti saranno questi milioni di riduzioni che si possono ottenere senza toccare agli ordinamenti.

L'onorevole ministro della guerra al più me lo potrà dire più tardi. Ma se, come io credo, non bastassero le riforme amministrative ordinarie a formare quella cifra che è richiesta dalle nostre condizioni finanziarie ed economiche, allora bisognerà davvero pensare sul serio anche alle riforme radicali, sieno esse riduzioni di Corpi d'esercito come proponeva testè l'onorevole Rubini, o riduzioni di ferma come proponevano gli onorevoli Giorgini e Marazzi: poichè l'una cosa e l'altra conducono alla diminuzione della forza bilanciata, dalla quale soltanto si può sperare una diminuzione notevole di spesa.

Però si badi bene che, per voler evitare a qualunque costo di toccare agli ordinamenti e alla forza bilanciata, come vorrebbero l'onorevole Pais e tutti gli oratori militaristi, non si cada nel pericolo opposto di rendere questi stessi ordinamenti così scarni da dare un esercito forte e ben costituito in apparenza, ma in realtà fiacco e senza consistenza.

La questione va studiata con molta serenità e molta calma. Sarebbe fatale accingersi a studiare il modo di ridurre il bilancio della guerra, per esempio a 210 milioni, quando si mettesse come condizione di non toccare gli ordinamenti, non gli organici, non la forza bilanciata.

La eventualità di toccare agli ordinamenti, quando non bastino le economie amministrative, non deve spaventare.

Abbiamo udito un illustre generale proporre anche una riduzione dei Corpi d'esercito. Ed io debbo aver fiducia nei competenti, come l'onorevole Ricotti.

**Crispi**, *presidente del Consiglio*. Ma non lo fece quando fu ministro dal 1884 al 1887!

**Colombo**. Io non giudico il ministro, giudico la proposta dell'uomo tecnico.

**Crispi**, *presidente del Consiglio*. Non lo fece, ecco il fatto; ed i guai erano già cominciati.

**Colombo**. Non lo fece, ma le condizioni finanziarie erano allora diverse.

Abbiamo uditi dei militari come l'onorevole Marazzi, dei deputati che furono militari come l'onorevole Giorgini, che non si spaventano di una limitata riduzione della ferma.

Abbiamo avuto per molti anni una forza bilanciata minore della presente e non ce ne siamo mai spaventati, nè abbiain mai creduto la patria in pericolo, mentre ora ogni più piccola riduzione ci fa ansiosi e trepidanti.

Dunque mi pare che si potrebbe studiare la questione serenamente, senza preoccuparsi troppo delle conseguenze.

Senonchè (ed è qui che si giustifica il mio ordine del giorno) io credo che non spetti alla Camera stabilire queste riforme e queste economie.

La Camera discuterà finchè si vuole, ma non darà mai un voto che stabilisca il modo di fare le riforme militari.

Non può e non deve darlo. Tutti possiamo dire le nostre idee; anche io l'anno scorso, malgrado la nota mia incompetenza, mi ero creduto in dovere di proporre un sistema per il quale si otteneva un'economia complessiva considerevole: si trattava di ridurre a 15 mesi la ferma della fanteria, con un premio d'ingaggio per le armi a ferma più lunga, e di fare una riforma radicale nella gerarchia militare, compensando gli effetti della riduzione della ferma con un miglioramento nelle condizioni materiali, morali e d'avanzamento dei quadri. Ma è stata una proposta, e non ho mai preteso che la Camera dovesse giudicarla e votare su di essa.

La Commissione dei Quindici ha proposto, credo, 20 milioni di economie militari, ma non ha detto in che modo vuole che si facciano. Si fece un appunto per tale deficienza nel suo programma; ma io credo che essa ha fatto bene, e che sarebbe stato un errore il fare altrimenti. La Camera non ha altro da fare che stabilire, in base a considerazioni d'indole politica, finanziaria e militare, la cifra degli stanziamenti per la guerra e la marina; tocca poi al Governo, sentiti gli uomini competenti, di proporre alla Camera i modi di contenere le spese in quel limite che la Camera ha stabilito. Ed è perciò che io già altre volte ho espresso l'opinione che non sarebbe male di avere un ministro della guerra borghese. (*Bravo!*)

Il ministro borghese non farebbe che amministrare i fondi, che la Camera gli dà, ed il capo di stato maggiore delibererebbe sulle questioni tecniche attinenti all'esercito. Ed andrei anche più in là, completando un'idea che è stata enunciata, se non mi inganno, dall'ono-

revoles Bettòlo: che, cioè, guerra e marina fossero rette da un uomo solo il quale sarebbe il ministro della difesa nazionale. (*Commenti*).

Un ministro della guerra borghese, non incontrerà le difficoltà enormi che un ministro militare incontrerà sempre, ad attuare economie (*Bene! a destra*); poichè è certo che, se non oggi, se non quest'anno, le condizioni della finanza fra breve, forse fra un anno o due, obbligheranno la Camera ad imporre con un voto al Governo di ridurre le spese militari.

Ma, qualunque sia il ministro, o borghese o militare, credo che il sistema debba esser questo: che la Camera fissi i fondi, ed il Governo, coll'avviso dei corpi competenti, stabilisca il modo di adoperarli e il loro riparto fra la guerra e la marina.

Quando a ciò sarete venuti, quando avrete provveduto al pareggio, non a furia d'imposte, ma con le economie, vale a dire, quando avrete ridotto le spese ad essere nei limiti che sono compatibili con le risorse del paese, allora avrete ragione di dire: non si parli più per qualche tempo di economie militari alla Camera. Ma, se voi persisterete a mantenere le spese come sono; se non darete ascolto ai gridi di dolore dei contribuenti; se, non curando affatto il decadimento economico del paese, vorrete continuare su quel piede, che non possiamo mantenere, ritenete per certo che la questione militare ritornerà tutti gli anni alla Camera, e tornerà sempre più aspra; e vi si domanderanno economie molto più grandi di quelle che vi si domandano adesso;... (*È vero! è vero!*)... e si farà sempre più largo nel paese quella credenza alla quale eloquentemente alludeva l'onorevole Farina, la credenza, cioè, che le angustie dei contribuenti, che il decadimento nostro siano l'effetto del militarismo.

Del resto io non ho grande fiducia che questi consigli siano ascoltati, perchè noi siamo un popolo di scettici. Noi sappiamo benissimo che spendiamo più di quello che possiamo, ma non abbiamo la forza di ritrarre, per un falso amor proprio, come avviene di quei ricchi che vanno in malora, e che non vogliono confessare il loro stato finanziario, nè farlo apparire. Noi, come seguitiamo a far leggi che sappiamo perfettamente di non poter eseguire, (e potrei citarne una ventina) così seguitiamo a votare spese, senza sapere come vi si provvederà.

Ma io mi do ragione di questa nostra

tranquillità. C'è qualche cosa d'incosciente, di latente in fondo all'animo nostro, che ci tranquillizza, che ci impedisce di preoccuparcene troppo: il pensiero, cioè, che un giorno o l'altro finiremo per fare un concordato coi nostri creditori, come ha fatto la Turchia, e come fa ora la Grecia. (*Rumori — Interruzioni in vario senso*).

*Voci.* No! Mai!

*Altre voci.* Sì! È vero!

**Martini Giovanni.** Ma quello che stiamo facendo non è un concordato?

**Pais, relatore.** Ma non esagerate.

**Colombo.** Arriveremo a questo, onorevoli colleghi, se...

*Una voce.* Ci siamo già arrivati! (*Rumori*).

**Colombo.** Tanto peggio!

Ci arriveremo se non avremo l'abnegazione di saperci ritrarre a tempo.

La nazione non morirà forse, ma vivrà di una vita inonorata. Dove sarà andata allora la nostra vantata influenza, dove la nostra ambizione di primato? E non è meglio di pensarci ora? Non è meglio di rinunciare finchè siamo in tempo ad una posizione insostenibile, quando siamo quasi certi che dovremo rinunciarvi poi?

Non è questo il solo modo di rialzarci materialmente e moralmente; non è questo il solo modo di giustificare i sacrifici sostenuti, il sangue sparso per conquistare l'unità e l'indipendenza della patria?

*Una voce dal banco della Commissione.* Per disfarla.

*Un'altra voce.* Ma che disfarla! Siete voi altri che la volete disfare!

**Colombo.** Onorevole Crispi: Ella ha una mente elevata, capace di comprendere le grandi cose ed una volontà forte per attuarle; ma pensi che la grandezza di un paese non consiste soltanto nel dominio, ma può in certi casi consistere nella virtù del sacrificio.

Pensi, onorevole Crispi, che se noi sappiamo ritrarci a tempo, prima degli altri, dalla crisi che minaccia di travolgere noi fra i primi, ma che travolgerà certamente più tardi le altre nazioni d'Europa, (*Commenti*) potremo forse un giorno riprendere e far valere i nostri antichi ideali.

Ci pensi e non respinga i consigli di un uomo che è considerato un pessimista, e forse lo è, ma, lo creda, non è partigiano e ama molto il proprio paese. (*Benissimo! Bravo!*)

— *Vive approvazioni* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Mocenni, ministro della guerra.** (*Segni di attenzione*). Taluno degli oratori che ebbe a parlare nei giorni scorsi dichiarò, che mai la discussione del bilancio militare assunse le proporzioni della discussione odierna. Io, ministro della guerra, non me ne meraviglio certamente, anzi ne sono francamente lieto; imperocchè io sono convinto che ogni discussione illumina e sono lieto che la discussione abbia potuto procedere con calma riflessiva, sebbene spesso, diverse, troppo diverse siano state le opinioni manifestate; di modo che la mia letizia ne viene alquanto turbata, per la impossibilità nella quale io mi trovo e dalla nessuna speranza che ho, di poter accontentare tutti, quando ricordo delle opinioni così disparate, quando ricordo che oggi stesso, da uno stesso banco, partivano desiderii assolutamente diversi, rispetto alla forza bilanciata dell'esercito.

Importa intanto che io risponda agli oratori che mi hanno preceduto, ma naturalmente dovrò farlo assai fuggacemente. Essi dovranno scusarmi, poichè non potrei parlare per tutto il tempo che sarebbe necessario, per rispondere ai troppo minuti particolari che sono stati svolti in questa discussione.

Prima che io mi faccia dunque a rispondere a loro, è necessario che io dica anzitutto alcuna cosa dei provvedimenti da me presi quando assunsi il Ministero della guerra in un momento assai difficile, più difficile di quel che non si creda, in un momento, signori, non esagero, dei più difficili, dei più pericolosi, che in questi ultimi tempi abbiano accompagnato la vita italiana. E tanto più sento il bisogno di spiegarvi quel poco che modestamente io feci, imperocchè taluno me ne ha mosso biasimo, rimproverandomi quei milioni di economia che io, palpitando il mio cuore per la grandezza dell'esercito e palpitando egualmente per i contribuenti, ho creduto mio dovere di proporre; alludo ai sei milioni circa di economia che io nei primi momenti che assunsi il Ministero della guerra studiai di fare con nota di variazioni sul mio bilancio, procurando di non diminuire la forza di guerra, procurando di non falsare il principio della categoria unica, procurando di dare per lo meno momentaneamente sollievo

alle nostre finanze, lasciando libertà alla Camera di decidere, in seguito, sopra il bilancio militare, lasciando tempo alla speranza che un giorno, migliorate, se non restaurate del tutto le nostre finanze, potessero, come io credo necessario, questi pochi milioni essere restituiti alla guerra.

Ottenere, o signori, questo scopo, era tutt'altro che facile; l'onorevole Pais ve lo ha dimostrato nella sua relazione con un argomento facilissimo; egli ha sommato i milioni che l'esercito ha lasciato come economie nell'ultimo sessennio; si tratta di 165 milioni.

Io, appena venuto al Ministero, ho dovuto lavorare sopra un campo, non solo mietuto, non solo spigolato, ma quasi inaridito; non mi rimaneva che raccogliere le poche spighe, che erano cadute dal canestro dei precedenti lavoratori.

Questo feci, senza perdere tempo; presentai variazioni sopra diciotto capitoli del bilancio, di cui quindici per spese ordinarie, tre per spese straordinarie.

È inutile che entri in particolari, tenuto conto della brevità del tempo, per ricordare a voi tutti, così studiosi di cose militari, e che, per conseguenza, avete letto, ne sono sicuro, tutti i particolari del bilancio, tutti i particolari della relazione, le diminuzioni, da me introdotte; ma giustizia vuole che io mi fermi un momento sulle cause maggiori di queste economie, che sono anzitutto: la fortunata diminuzione del prezzo del grano... (*Commenti in vario senso*).

... Cosa c'è da ridere? Non è forse fortunata per me?

... la sospensione momentanea delle grandi manovre, consigliata anche, per ragioni tecniche, dal capo di stato maggiore dell'esercito, che ho creduto opportuno di interpellare in proposito; il rinvio di spese per nuovi fabbricati e poi un provvedimento, che forse a taluno può essere parso audace, che io ho adottato, non tanto per ragioni economiche, quanto per ragioni morali. Alludo al provvedimento, di cui voi, onorevoli colleghi, in silenzio mi avete data la vostra approvazione, poichè avete approvato la legge di leva annuale con l'annessa relazione. In forza di questo provvedimento circa 20,000 uomini della classe 1873, destinati al servizio di due anni, anzichè venire sotto le armi col rimanente del contingente, debbono venire l'anno dopo.

E con questo provvedimento, voi lo in-

tendete bene, si otteneva un'economia; dirò in linguaggio finanziario, a pronta cassa, e si otteneva per me un grandissimo vantaggio morale, e cioè nello spazio di circa tre anni di riuscire a congedare gli uomini che la legge attuale fa facoltà al ministro di destinare al servizio di due anni, contemporaneamente agli uomini della stessa classe di leva che hanno fatto il servizio di tre anni: vantaggio che non diminuisce assolutamente in nulla la forza di guerra, che non diminuisce niente l'istruzione, perchè se la guerra non scoppierà quest'anno, ed abbiamo motivo disperarlo, l'anno futuro questi uomini avranno avuta la loro istruzione; vantaggio che farà cessare il malumore fra i soldati che rimanevano alle armi e che vedevano partire i compagni della stessa leva stati designati dalla sorte ad un'anticipazione di congedo.

Chi ha comandato truppe o che ha servito ne' reggimenti può apprezzare il grado di questo vantaggio morale assai più che io non dica. Quindi per quanto audace possa sembrare il mio provvedimento, io l'ho preso con convinzione profonda di fare il bene economico del paese e di fare il bene dell'esercito. L'ho fatto poichè sono sicuro di non aver arrecato nessun danno neppure in minime porzioni.

Dette le poche cose che ho fatto modestamente e di più non avendo potuto fare nel brevissimo tempo dacchè io sono ministro, cortesia vuole e dovere lo vuole anche più della cortesia che, malgrado l'ora tarda, io risponda ai diversi oratori. Ho la speranza di non dimenticare nessuno; ma quando mi accadesse di dimenticare qualcuno, questi voglia dirmelo, e saprò riparare l'errore rivolgendomi a lui, se non posso subito, al momento in cui si discuteranno i capitoli del bilancio. Lo farò, la Camera me lo perdoni, in modo fugace, lo ripeto ancora una volta, perchè la Camera comprende come, se mi decidessi a rispondere a tutto quel che si è detto, io non potrei neppure resistere alla fatica fisica che me ne verrebbe. Sceglierò gli argomenti principali di tutti gli oratori, e risponderò ad ognuno; cercherò di accoppiare gli stessi argomenti che da diversi oratori sono stati discussi; cercherò infine, onorevoli colleghi, di farvi perdere il minor tempo che sia possibile, pur procurando di essere chiaro e preciso in quello che avrò l'onore di esporre.

All'onorevole Grandi mi sia permesso dire una brevissima parola.

Io son d'accordo con Lei, onorevole Grandi, in tutto o almeno quasi in tutto. Sono d'accordo con Lei per la diminuzione dei personali non combattenti, che è parte antica delle mie convinzioni. Sarei radicale con Lei nell'abolizione dei collegi militari; e non volli un giorno l'abolizione dei convitti militarizzati, unicamente perchè da quei convitti si usciva con la licenza liceale. Di lì io preferiva, piuttostochè dai collegi militari, che si scegliessero i nostri ufficiali.

Sono molto dolente di non poterle dire che sarò radicale quanto Lei su questa materia, perchè non ho troppa fede, visto l'ambiente parlamentare e tenuto conto delle discussioni che sull'argomento si sono fatte e che sono giunte al mio orecchio. Ma ad ogni modo accetto fin d'ora i consigli suoi e quelli dell'onorevole Afan de Rivera per cercare di far sì che, ove i collegi militari debbano ancora esistere, se non per nulla, almeno per ben poco, la spesa graviti sopra il bilancio dello Stato, e che si cerchi di riordinare e di migliorare i loro studi in modo che si possa giungere, se sarà possibile, ad ottenere che gli allievi, a corso compiuto abbiano la stessa istruzione come se avessero conseguita la licenza liceale. E per la scuola militare e per l'accademia studieremo dei provvedimenti congeneri.

D'accordo con Lei per il servizio dei carabinieri, nelle campagne, desiderato, se non erro, dal nostro presidente del Consiglio; d'accordo con Lei, checchè se ne dica, anche nel consolidamento delle spese, però soltanto pel bilancio ordinario. Imperocchè io non posso capire (sarà forse debolezza della mia mente) come si possa da taluno chiedere il consolidamento anche del bilancio straordinario, quando non sappiamo, oggi, quali saranno gli avvenimenti del domani, quali saranno le eventuali esigenze del bilancio straordinario.

Ella, onorevole Grandi, terminava il suo notevolissimo discorso, facendo un caldo appello alla stampa, specialmente alla stampa militare, che disse divisa in due campi opposti, spesso occupata in liti acrimoniose e quindi non solo infeconda, ma nociva come tutte le liti che si svolgono in famiglia. Ella ha ragione, onorevole Grandi! Possa il suo voto di concordia, raggiungere pronto e com-

pleto l'altissimo scopo, cui mira! E permetta che al suo, io aggiunga un altro caldissimo voto, l'augurio cioè che tutti quanti abbiamo l'onore di essere ascritti all'esercito, che è tanta cosa della nazione, smesso ogni meschino sentimento di personalità e di suscettibilità, ogni gara infeconda, lavoriamo uniti e concordi, unificando tutte le volontà individuali, accordando fra loro tutti i nostri sforzi per unicamente raggiungere l'altissimo scopo di mantenere anima e vita alla famiglia nostra e mantenerla capace di corrispondere sempre a quanto noi dobbiamo ai nostri concittadini tutti, alla patria comune. (*Approvazioni*).

Vengo all'onorevole Marazzi. L'onorevole Marazzi attaccò con una certa violenza l'egregio relatore, che ha saputo preparare un diligentissimo lavoro sulla nostra situazione militare, lavoro che io tengo in gran pregio e che verrà poi illustrato dalla sua eloquente parola. Io quindi abbandono l'onorevole Marazzi alla difesa, che l'onorevole Pais saprà fare di sé...

**Pais, relatore.** Troppo onore!

**Mocenni, ministro della guerra ...** non avendo egli bisogno dell'aiuto mio.

In quanto ai 16 milioni e mezzo d'economie, che l'onorevole Marazzi propone di eseguire, io gli faccio una franca e concisa risposta, dicendo che miracoli non so farne, nè credo, saprebbe farne egli stesso. Quindi mi è impossibile di seguirlo nei particolari che egli ha svolto.

Molto meno potrei seguirlo nel suo desiderio di non continuare la fabbricazione dei fucili; poichè, ricordando che egli è un soldato, nella mia povera mente non può entrare il pensiero che un soldato rifiuti di maneggiare un'arma migliore.

E, dopo questi pochi cenni sopra il suo discorso, dirò anch'io con lui: Viva l'esercito! ma con questa differenza, che io dico: Viva l'esercito! perchè credo che bisogna astenersi da quanto egli desidera, perchè, altrimenti, sarebbe un applaudire l'esercito per ucciderlo, o almeno per ferirlo mortalmente. (*Commenti in vario senso*).

**Imbriani.** Ecco l'inconveniente dei militari alla Camera! il superiore ammonisce l'inferiore!

**Presidente.** Non interrompa!

**Imbriani.** Vede l'inconveniente!

**Presidente.** Ma Ella non ha diritto di parlare.

**Mocenni, ministro della guerra.** L'onorevole Arbib propone che si accettino, in totale, 221 milioni per il bilancio, rinunciando interamente ai 12 milioni chiesti con disegno di legge speciale.

Io non posso accettare questa proposta e ne dirò i motivi più tardi, per non ripetermi ad ogni momento.

Per fabbricare i fucili, egli vuole ricavare 8 milioni, metà da modificazioni organiche, metà dalla diminuzione di 10 o 11 mila uomini di forza bilanciata; osservando però che le modificazioni organiche non si possono aver subito; ed io per parte mia aggiungo che la diminuzione di forza bilanciata sarebbe un errore. Ed in ciò son sicuro di aver l'appoggio del mio onorevole amico Rubini, che oggi stesso vi ha dimostrato la necessità di crescere la forza bilanciata delle compagnie.

L'onorevole Branca sostiene che si debbano cedere a beneficio del Tesoro le economie che si otterranno da modificazioni organiche e da semplificazione di servizi. L'onorevole Branca, il quale fu presente il giorno ch'io fui chiamato in seno alla Commissione dei Quindici, conosce bene le ragioni per le quali io non posso accettare questo suo desiderio: se così fosse io non potrei altrimenti migliorare le condizioni della forza bilanciata, nè per numero nè per istruzione, le quali due cose fanno per profonda convinzione parte del mio modestissimo programma militare. Quindi, lo ripeto, non posso accettare questo suo desiderio. Egli vuole anche che le economie da introdursi nella marineria militare e nell'esercito sieno determinate da persone tecniche e competenti, ammiragli e generali. Posso assicurare l'onorevole Branca che gli studi che faccio tendono appunto a vedere se sia possibile di introdurre ancora alcune economie nell'esercito e per assicurarmi sempre meglio che non mi avvenga mai di dover ricorrere al Parlamento per chiedere dei fondi maggiori di quelli previsti pel bilancio della guerra.

L'Italia può stare neutrale, diceva l'onorevole Branca. Io non sono il ministro degli esteri, nè sono il presidente del Consiglio, ma osservo all'onorevole Branca che soltanto possono stare neutrali i troppo deboli e gli Stati forti, quando sono isolati come l'Inghilterra. L'Inghilterra può stare neutrale:

gli altri paesi se lo sono o lo saranno, si troveranno trascinati dai due belligeranti a decidersi per l'uno o per l'altro.

L'Italia non può essere neutrale: lo dice la storia passata, lo dice la storia recente, non foss'altro quella dei primordi di questo secolo. Io, ministro della guerra, non mi presterò ad una politica, che è la politica della debolezza e del decadimento. (*Interruzioni*).

È un'opinione. Lei ne ha una, io ne ho un'altra: dico ciò a chi mi ha interrotto.

L'onorevole Branca parlò di Scharnost. L'onorevole Branca, che è così studioso, sa benissimo quali erano le condizioni della Prussia dopo il trattato di Tilsitt e conosce benissimo che l'ingegno di Scharnost cercò di riparare alle esigenze di Napoleone I che fissava a 42,000 uomini il massimo di contingente che potesse avere la Prussia. Ma perchè la storia abbia un valore, non bisogna fermarsi alle prime asserzioni, ma *procedere avanti* in questa storia. È vero che Scharnost ebbe codesta felicissima idea, è vero che l'armata prussiana ottenne i più grandi successi nella così detta *Guerra di libertà* al 1813-14 e 1815: ma la Prussia, senza contare che allora era aiutata dalla Russia, dall'Inghilterra e dall'Austria, la Prussia per avere abbandonato più tardi il progresso del suo esercito, per la politica troppo casalinga si è trovata a quella che dai tedeschi fu chiamata la *umiliazione di Olmütz*, fatto che l'onorevole Branca sa e conosce meglio di me.

Mi perdoni quindi l'onorevole Branca se io insisto nel mio convincimento che non si possa in questo momento in Italia rimaner neutrali.

L'onorevole Odescalchi, lo confesso, mi fece provare al principio del suo discorso quasi quasi un senso di sgomento quando alzandosi da quei banchi e volgendosi a me mi disse che aveva da dirmi delle cose molto gravi. Ma, viceversa, col suo animo gentile non mi disse che cose cortesi. Del bilancio militare nulla mi accennò e quindi io nulla ho da rispondergli, ma semplicemente debbo ringraziarlo della cortesia usatami quando in ultimo mi raccomandò di pensare alla grave, alla grande responsabilità che mi sono assunta.

Ed io assicuro l'onorevole Odescalchi che questa responsabilità la sento tutta e capisco che è grave e la misuro tutta, sapendo che

in certe eventuali circostanze potrei esser chiamato a render conto alla patria del come io l'abbia servita nel difficile incarico nel quale mi sorreggono e mi sorreggeranno sempre un alto ed incrollabile sentimento del dovere ed anche una grande ambizione, quella di non macchiare una vita di servizio effettivo che dura da 37 anni ed il desiderio ardentissimo di servire modestamente, ma efficacemente il mio Paese.

Onorevole Imbriani: (*Attenzione*) Ella, mi pare che accennasse a mettere in contraddizione qualche ministro passato coi ministri presenti. Mi permetta di dirle che i ministri non possono rispondere che del loro presente. Possono conoscere e giudicare privatamente il passato, ma qui, adempiendo l'ufficio loro, non possono rispondere che del loro presente. Anche Ella parlò del nuovo fucile e quando sarà il caso di rispondere ai quesiti così precisi e categorici che m'ha rivolto l'onorevole Pelloux, risponderò a Lei e a tutti quelli che, in un senso più o meno vario, hanno parlato a lungo su questo nuovo argomento.

Ella ha espresso il desiderio che gli alpini e i bersaglieri non debbano essere ordinati in reggimenti. Anzitutto se Ella fa queste proposte per solo spirito di economia, si assicuri che questa sarebbe tanto piccola da giudicarsi assolutamente trascurabile. Ma vi sono ragioni tecniche che sarebbe lungo esporre e che d'altronde io non credo opportuno d'esporre, giacchè, perdonatemele, colleghi carissimi, io non so proprio convincermi, come la Camera possa scendere a questi particolari di tecnicismo.

Lo stesso dico per la sua proposta circa l'autonomia amministrativa dei battaglioni.

Io la riconosco come cosa seria e degna di studio, conosco anche eserciti più numerosi e poderosi del nostro, nei quali questo sistema procede benissimo e dà anche il vantaggio per il comandante di corpo di potersi meglio occupare dell'istruzione, della disciplina, dell'educazione del reggimento che comanda.

L'onorevole Imbriani propone di abolire i distretti militari. Mi riservo di risponderle, quando risponderò all'onorevole Pelloux.

L'onorevole Imbriani vuole un esercito reclutato col sistema nazionale e composto delle sei classi più giovani; tutte le altre classi dovrebbero formare la milizia comu-



nale... non so... una guardia che, secondo lui, se non l'antica guardia nazionale, sarebbe una specie della medesima.

Questa è una vastissima riforma organica che certamente non si può discutere oggi e tanto meno risolvere in sede di bilancio; ma mi riservo, quando avrò tempo, di studiare anche questa proposta dell'onorevole Imbriani. Certo che mi pare, fin d'ora, difficile contentarlo; ma prenderò tutto quel che credo di buono nella sua proposta. Egli propone inoltre di:

*Abolire i collegi militari.*

Ne parlerò dopo.

*Abolire le musiche.*

Risponderò più tardi.

*Abolire i tribunali militari.*

L'onorevole Mel mi ha presentato un ordine del giorno; avrò occasione di rispondere anche all'onorevole Imbriani contemporaneamente.

L'onorevole Imbriani ha espresso l'avviso che:

*La legione allievi carabinieri non è necessaria.*

È necessaria, onorevole Imbriani.

Dove imparerebbero gli arruolati nei carabinieri i loro doveri, il loro servizio speciale che deve essere, in tante circostanze, spiegato con intelligenza molto maggiore di quella che un semplice gregario debba avere nelle file delle compagnie o dei battaglioni? Quando Ella volesse abolire la legione allievi carabinieri, bisognerebbe ricorrere a dei depositi presso le dodici legioni di carabinieri che abbiamo; ed avremmo, forse, non più unità di criterio e non guadagneremmo niente nelle economie che noi volessimo fare. Di modo che io non credo che questo provvedimento si possa attuare.

Verrebbe adesso il turno dell'onorevole Pelloux; ma mi permetta la Camera, mi permetta l'onorevole Pelloux, che io lo riservi per ultimo. Ai forti campioni il posto di onore; nessuno si offenda. Rispondergli per ultimo, è sopra tutto utile, per la brevità della mia esposizione, giacché egli mi ha fatto categoriche domande, alle quali naturalmente io debbo categoriche risposte.

Passo dunque ad altro campione, non meno provato di lui nell'analizzare le più ardue questioni che si studiano e si risolvono qui alla Camera, all'onorevole Attilio Luzzatto, il quale dimostrava, che il chiedere il 10 per

cento (che tale è ciò che si domanda da oratori dell'una e dell'altra parte della Camera) agli attuali bilanci della marineria e della guerra, già da me e dal mio collega della marineria ridotti, era assolutamente impedire l'efficacia dell'esercito e della marineria, mentre si era ancora lontani dal poter sopporre al fabbisogno del bilancio generale.

Io gli rispondo ringraziandolo, perchè la tesi che egli ha sostenuto concorda perfettamente con le idee mie.

Egli terminò il suo breve ma dotto discorso, esprimendo il desiderio che i 240 milioni dati all'esercito fossero spesi bene. A questo rispondo che procurerò da mia parte di spenderli il meglio che sia possibile, e che spero di non essere mai costretto, salvo casi impreveduti, a domandare alcuna cosa di più di quello che ho presentato dopo l'ultima variazione di bilancio.

Il discorso dell'onorevole Masi, fu quello di un uomo competente, di uno studioso, di un soldato che non dimentica di essere ancora un cittadino, di un uomo che vuole adempiere bene ai suoi doveri di deputato, di cittadino, di soldato. Egli chiede categorica risposta alla domanda: se io intendo continuare per il servizio del casermaggio nel sistema delle imprese.

Io gli rispondo che per opera iniziata dal mio predecessore abbiamo oggi nell'isola di Sardegna un esperimento in corso per il servizio di casermaggio a cura diretta del Ministero della guerra. Io approvo e divido pienamente questa linea di condotta e, mentre sto in attesa di vedere quale risultato darà l'esperimento, ho già preavvisato un altro, corpo d'armata che, date certe eventualità, ai contratti in corso si dovrà sostituire all'impresa l'amministrazione diretta del Ministero della guerra. Così io credo di averlo accontentato.

Egli ha anche parlato di cavalli e di depositi di allevamento. È una questione piuttosto grave codesta. Si dice da molte parti: sopprimete codesti depositi e risparmiate quello che costano. Da altre parti si dice: dovete conservarli, dovete anzi aumentarli per poter venire in aiuto all'industria privata, la quale in quasi tutta l'Italia, ma segnatamente nell'Italia centrale e meridionale ha bisogno di disfarsi dei suoi cavalli prima che questi cavalli abbiano raggiunto l'età per poter essere utilizzati.



Io, per farla breve, dirò all'onorevole Masi che, pur studiando di introdurre nell'amministrazione di codesti depositi la più grande parsimonia, credo che sia necessario di conservarne almeno quattro, precisamente come lo erano qualche tempo addietro, riducendo gli altri due a semplici succursali. Così pur diminuendone le spese, si avrà modo di conservare un centro di allevamento anche nelle isole di Sicilia e Sardegna onde non privarle dei vantaggi della produzione equina.

Questi depositi hanno per lo meno portato il vantaggio (e lo prova il tempo trascorso dalla loro istituzione) di far sì che l'Italia non sia più quasi per nulla obbligata a comprare cavalli all'estero, come lo era qualche anno indietro prima della loro istituzione.

Adesso noi siamo (e quella che accenno è una cifra esattissima) su questa strada, che quest'anno abbiamo comprato all'estero soltanto 45 cavalli, perchè necessitava di comprare 45 timonieri per le batterie d'artiglieria a cavallo; cavalli speciali, i quali, tutti lo sanno e lo sanno i produttori lombardi, come lo sanno i produttori romani e toscani, non si possono trovare nelle nostre razze, a causa dell'altezza e della robustezza speciale che debbono avere.

Ha ragione l'onorevole Masi, quando parla di altre economie che si possono introdurre; ma ha anche più ragione quando insieme allo studio di queste economie, porta qui alla Camera il ricordo della nostra situazione militare geografica, il ricordo della nostra situazione difensiva; nei quali ricordi permetta l'onorevole Masi che io non lo segua, non già perchè io non divida le sue idee, ma perchè io sento anche il dovere di non pronunziare parole, che contro la mia volontà potessero essere interpretate come una causa di suscettibilità internazionale; in un momento in cui per ogni dove regna la pace, in un momento in cui noi, governo italiano vogliamo stare in pace con tutti, contenti di essere rispettati e di rispettare chi ci rispetta. (*Bene!*) E perchè io ho la responsabilità di ministro della guerra, è naturale che io insista che certe economie mi siano concesse, per provvedere a quei bisogni cui dobbiamo provvedere e pei quali è assegnata una spesa insufficiente.

Per la stessa ragione è giusta l'osservazione sua, onorevole Masi, sulla deficienza del

materiale del Genio, deficienza che si verifica appunto in quelle località, ove i nostri vicini d'oltr'Alpi adunano ogni giorno materiale non piccolo e completano ogni giorno i loro apparecchiamenti tanto da obbligare il ministro della guerra, di stare vigilante a quello che accade vicino alle porte di casa e studiare nella sua mente qualche volta come si debba provvedere a qualunque improvvisa eventualità.

Base del discorso dell'onorevole Giorgini, base fondamentale, fu la sua volontà di fare economie sopra ogni ramo di spesa ed il suo rifiuto di ridurre la rendita.

Nessuno gli contesterà il diritto di volere come gli aggrada ed io meno degli altri, ma pur esso io affido all'onorevole Pais, ed egli saprà difenderci dall'accusa di grandiosità da lui dataci. Per conto mio mi limito a osservare che il ricordo che egli fece dell'Austria che ridusse la rendita dopo Sadowa non si attacca al nostro paese; qui il ministro della guerra non deve riparare patite sconfitte, ma deve preparare quelle vittorie che sono il punto fisso, l'obbiettivo cui debbono indirizzarsi gli ordinamenti militari.

Del resto, mi permetta l'onorevole Giorgini di dirgli che nel suo discorso, e potrà rilevarlo egli stesso se lo rileggerà pacatamente, cade anche in qualche contraddizione. Ella vuole parecchi milioni di economie, di cui 8 con riduzione di ferma, 12 con riduzioni organiche, e nello stesso tempo chiede un esperimento di mobilitazione su vasta scala...

**Giorgini.** Chiedo di parlare.

**Mocenni, ministro della guerra.** ...ed ha aggiunto queste precise parole: costerà pochi quattrini questo esperimento di mobilitazione, ma saranno spesi bene. Ora io debbo dirle, per troncar subito e darle mezzo di pensare al suo fatto personale, debbo dirle che questi esperimenti furono fatti nel 1889 colla chiamata alle armi di circa 100,000 uomini di milizia mobile e colla spesa di circa sei milioni. L'onorevole Pelloux che nel 1891 ha fatto e saviamente fatto un esperimento di mobilitazione di una divisione di milizia mobile, può dirgliene qualche cosa. Perchè questi esperimenti abbiano un valore, bisognerebbe per lo meno chiamare tutti gli uomini destinati alla guerra, non dico in tutta Italia, ma in una data regione, in quella, per esempio, di un corpo d'armata; allora l'ono-

revole Giorgini si persuaderebbe che un esperimento di mobilitazione costa assai.

Mi pare che l'onorevole Giorgini si sia anche occupato della fabbricazione dei fucili, ma, in questo momento, non ricordo bene se egli abbia domandato che i fucili sian fatti subito, oppur no. Se vorrà dirmelo, glie ne sarò grato.

**Giorgini.** O che siano fatti subito tutti, oppure che ne sia sospesa addirittura la fabbricazione!

**Mocenni, ministro della guerra.** Chiedendo che sian fatti, comprende, onorevole Giorgini, che Ella è in contraddizione coi suoi desideri di economie, perchè è naturale che bisognerebbe chiedere dei denari, tanto per fabbricarli all'interno, che all'estero; e, se si trattasse dell'estero, bisognerebbe ancora aggiungere al prezzo di costo, le spese per l'aggio sull'oro, bisognerebbe aggiungere le spese di trasporto e le spese per le Commissioni, che dovrebbero collaudare e ricevere i fucili.

A questo proposito dico subito all'onorevole Giorgini che alcune fabbriche d'armi straniere hanno fatto delle offerte, ma le condizioni erano tali, che un ministro della guerra italiano, il quale, come ho detto in principio, deve tener molto conto dei contribuenti, non poteva accettarle.

L'onorevole Mel, ricordando un ordine del giorno, già presentato sotto il passato Ministero e dal mio predecessore accettato, mi ha chiesto di ridurre le spese dei tribunali militari ed ha chiesto di conoscere anche la mia opinione circa il tribunale supremo di guerra.

Io ritengo, onorevole Mel, che si possano certamente ridurre i tribunali militari, ma le confesso che i primi studi, che ho potuto fare, nel breve periodo di tempo da che son ministro, non mi fanno sperare in una economia rilevante. Il caso ha voluto che l'attenzione mia si portasse principalmente a due divisioni piuttostochè a due altre; ed aveva scelto quelle perchè in esse apparivano minori i processi, perchè in quelle divisioni *a priori* pareva a me che si potessero abolire i tribunali militari con vantaggio.

Ebbene è avvenuto questo, che fatti gli studi per riunire i territori, per ciò che riguarda la giurisdizione militare e riunire le divisioni e i tribunali militari più vicini, si sarebbe speso qualche cosa di più che a conservarli. (Lo studio l'ho fatto per Chieti e

Catanzaro). Assicuro l'onorevole Mel che con questo io non intendo dargli una risposta negativa per la sua domanda: tutt'altro; mi riservo di far continuar in proposito gli studi perchè è nel mio programma la ricerca del modo di venire a fare economie con la riduzione dei tribunali militari. E poichè l'onorevole Mel ha servito con molta lode in quei tribunali, io sono sicuro che all'occorrenza egli stesso potrà consigliarmi come queste economie si possano raggiungere.

In quanto al tribunale supremo di guerra, l'onorevole Mel comprende come io non possa dargli una risposta definitiva, poichè è cosa sulla quale debbo ancora consultare i miei colleghi: il presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia. Ma anche di questo mi occuperò, e cercherò, se è possibile, di accontentarla.

Onorevole Rubini, Lei alza la sua testa verso di me, già sapendo che io le avrei diretta una qualche parola; e questo suo cenno non fa che accrescere in me il dolore che provo sincero di non poterle rispondere come e quanto avrei desiderato.

Non posso risponderle a lungo per causa della mia incompetenza in quello studio che Ella ha fatto ed esposto. Ella, infatti, ci ha parlato di tutta la ricchezza del paese nostro e degli altri paesi; ha fatto confronti minuti in materie economiche e finanziarie; quindi avrei desiderato che l'onorevole ministro delle finanze e del tesoro avesse potuto rispondere. Ma però la ringrazio di avere, nell'esordio del suo discorso, così cominciato: « Riconosco anch'io, anzi confesso che il bilancio militare fu anche in passato molto mietuto, aspramente mietuto ». Se ben ricordo, Ella ha concluso accennando alla soppressione di due corpi d'armata. Avrei desiderato che questa questione, che la Camera ha due volte chiuso, che questa questione, la quale è molto, ma molto più grave di quello che si crede, non fosse stata mai sollevata. Quindi io francamente deploro che, di quando in quando, e qui è fuori, si riapra una quistione, a mio giudizio, già chiusa e giudicata perfino da coloro che la sollevano.

L'onorevole Colombo non se l'abbia a male, giacchè pare a me di aver compreso, in un discorso da Lei pronunciato or non è molto, che Ella stessa fosse già persuaso del non potersi convenientemente addivenire alla riduzione di questi due corpi.

Io mi limito quindi, per non fermarmi troppo sopra questo argomento, a dichiarare che io sono profondamente convinto che si poteva forse studiare se convenisse farli o non farli nel 1882, ma che una volta fatti, l'abolirli, nelle attuali circostanze, sarebbe assolutamente un disastro morale, un disastro materiale, un disastro politico: poichè non sarebbe, il danno che noi faremmo, compensato dal vantaggio economico, qualunque esso si fosse; specialmente ridotto a quel pochissimo cui può esser ridotto quando mi si dice: vogliamo versare le forze dei due corpi negli altri 10, vogliamo mantenere i quadri di quei due corpi negli altri 10 per aumentare altri due corpi . . . . .

**Rubini.** Io non l'ho detto...

**Mocenni, ministro della guerra...** non lo ha detto lei, ma lo ha detto il maestro di questa teoria: ripeto, per aumentare due corpi di milizia mobile. Io debbo dunque chiudere questa discussione.

L'onorevole Saporito riceva un mio grazie, imperocchè io vedo con piacere che divide con me il desiderio di veder aumentata la forza bilanciata, allo scopo di istruire un maggior numero di soldati, allo scopo di non cadere in un modo troppo eccessivo nel difetto d'averne troppo pochi istruiti, i quali debbano agglomerare i tanti al momento della guerra. Egli ha accennato alla possibilità di studiare un sistema nuovo, che, confesso, nel primo momento ho udito con una certa meraviglia.

Se bene ho afferrato il concetto dell'onorevole Saporito, questi vorrebbe anche in tempo di pace tenere una frazione delle truppe in piede di guerra e con uno studio accurato di ciò che costa questa frazione, e con uno sforzo di riduzione di spese nella rimanente forza, si potrà essere preparati, se non con tutto l'esercito, ma in brevissimo tempo, alla difesa delle frontiere che fossero minacciate. È una cosa che merita seriamente studio ed io prendo impegno di rifletterci sopra e vedere se sia possibile e conveniente, ciò che ora per il momento non saprei in modo positivo assicurare. Egli ha detto che bisogna in fatto di reclutamento oramai saltare il fosso. Egli ha detto che le classi richiamate al momento della guerra vanno ad incorporarsi nei reggimenti vicini.

Abbiamo ammesso in tempo di guerra il reclutamento territoriale, egli dice, saltiamo

il fosso, facciamo anche il reclutamento territoriale con le prime tre classi dell'esercito. È un'idea buona, onorevole Saporito! Fu detto una volta in questa Camera ch'era l'idea dell'avvenire. Ma io credo che codesta sia una idea più vicina di quello che si creda, semprechè sia accompagnata da taluni temperamenti, i quali sono, per la loro necessità, alla mente di tutti.

Ma è un'idea assolutamente buona, perchè può essere fonte d'economie e può essere anche fonte di altri vantaggi morali ed in tempo di pace e in tempo di guerra. Quindi le prometto che studierò ciò.

Anche all'onorevole Colombo e forse in copia maggiore che non all'amico nostro Rubini, debbo chiedere scusa, se non posso dare una risposta adeguata al discorso suo. L'onorevole Colombo, pare a me (non è il ministro della guerra che parla, ma è il deputato) che abbia voluto riaprire oggi quella questione che la Camera aveva annuito a rimandare al momento in cui si discuteranno i provvedimenti finanziari.

Ma di questo non saprei dargli nè lode, nè biasimo. Cito questo soltanto per dimostrarli come sia impossibile a me di dargli oggi una risposta.

Soltanto, onorevole Colombo, permetta a me di dire che, nello scegliere il terreno, è stato molto abile ed avveduto.

Ma io non potrei accettare quel suo consiglio, quando Ella grida al ministro della guerra e ai colleghi della Camera: guardate che, disarmati per mancanza di mezzi, non venga un giorno che non si possa l'Italia più difendere!

Ma è appunto questo pericolo, onorevole Colombo, che io ho il dovere di evitare. Ho il dovere di impedire che si giunga ad un insieme di cose, quale sarebbe il disarmo, che Ella giustamente teme, come conseguenza di un avvenire che mi auguro assai lontano.

Del resto, io ricordo all'onorevole Colombo, che forse lo saprà già da qualche tempo, che io, con dolore ho dovuto uscire da quei banchi, dove ho passato con convinzione ferma e costante, comune alla convinzione di coloro che vi seggono tuttora, circa 18 anni; ed ho dovuto uscirne, non per mia volontà non per cambiamento di fede politica, ma perchè si chiedeva a me cose contrarie alle mie convinzioni.

Non abituato a disertare, non sono passato dall'altra parte, sono rimasto atomo vagante nella Camera, con le mie piccole e modestissime idee.

Non è stata mia la colpa, onorevoli amici, se ho dovuto abbandonarvi, ma è stato perchè non si poteva chiedere a me, permettemi la frase, di essere Caino che uccide Abele.

*Voci.* Chi è Abele?

**Mocenni, ministro della guerra.** E vengo all'onorevole Pelloux. A Lei; come dissi, faccio il dovuto onore di metterlo come ultimo e più forte campione. Vengo a Lei, perchè risponderle in questo momento mi giova per esporre brevemente, chiaramente categoricamente i principii miei in modo che non vi possa essere dubbio alcuno, se dubbio vi è stato, mai per mia colpa, perchè ho l'abitudine, quando sento il peso della mia responsabilità di parlar chiaro e preciso. Quindi apertamente e chiaramente ripeterò ora quello che già dissi alla Commissione dei Quindici e alla Commissione del bilancio.

E avendo occasione di rispondere all'onorevole Pelloux avrò anche occasione di accontentare l'onorevole Afan de Rivera che ho dinanzi nominato forse troppo di volo, dopo il suo notevole discorso, quando ho ricordato ciò che egli desidera per quanto riflette i Collegi militari.

L'onorevole Pelloux non approva l'economia di 6 milioni introdotta nella parte ordinaria del bilancio. Onorevole Pelloux, io lo capisco che Ella non l'approvi; e come soldato abituato a parlar chiaro le assicuro che mi è costato molto ma molto il farlo. Io però l'ho fatto perchè ho creduto che il Ministero della guerra soltanto non poteva rifiutarsi a concorrere per alleggerire gli oneri del bilancio. Io l'ho fatto per quel sentimento di conciliazione che porto in tutte le questioni, per quel sentimento di conciliazione che ho sempre quando questa conciliazione non offende le mie profonde convinzioni.

L'onorevole Pelloux ha fatto l'apologia della sua amministrazione ed io per troncargli qualunque discussione in proposito dichiaro che ho trovato l'esercito nelle condizioni che l'onorevole Pelloux ha descritte in un documento memorabile, la sua relazione del 23 novembre ultimo, il qual documento, come tutti sanno, non è che la conferma di quanto

era scaturito da una dotta ed abbastanza lunga discussione sul bilancio del 1893.

**Imbriani.** E le dichiarazioni del presidente del Consiglio allora?

**Mocenni, ministro della guerra.** Onorevole Imbriani, io non interrompo mai lei; mi usi la stessa cortesia.

**Presidente.** Ma non interrompano: non c'è discussione, onorevole Imbriani, che possa procedere con questo sistema! (*Benissimo!*)

**Mocenni, ministro della guerra.** Io soltanto potrei obiettare all'onorevole Pelloux, che forse mi risponderebbe non esserci bisogno che io glielo dica, che durante la sua amministrazione la forza bilanciata fu ridotta di non meno che 20,000 uomini.

E qui mi viene opportuno di ricordare con lui la massima che Napoleone III ha scritto in un suo noto lavoro durante i suoi dolori, le sue torture morali, durante la sua prigionia nel castello imperiale di Whilhelmshoe. Napoleone, meditando gli errori militari commessi dalla Francia, scriveva che in futuro, parlando alla data in cui scriveva, tutte le nazioni dovranno curare di avere in tempo di pace la minima forza possibile per avere la maggiore forza possibile in tempo di guerra. Sì, onorevole Pelloux, è una massima giusta, ma non è questa una massima assoluta. È una massima relativa, poichè è evidente che, se fosse assoluta, dovremmo avere zero in tempo di pace, infinito in tempo di guerra. (*Commenti*).

L'onorevole Pelloux criticò anche, con veulate parole, l'azione del Ministero, perchè lo invio delle classi in Sicilia non fu fatto con quella rapidità che sembra che egli oggi abbia desiderato. Ricordo all'onorevole Pelloux che io sono venuto al Ministero il giorno 15, che ho chiamato le classi il 24, e che, pur dovendo provvedere con esse ai bisogni della Sicilia, avevo anche da guardare a molte altre eventualità, che l'onorevole Pelloux ignora. Dovevo parare ad eventuali disordini che si temeva scoppiassero a Napoli, Bologna, lungo il Po, a Padova, nelle Marche... (*Oh! oh!*)

**Imbriani.** E in ogni Comune italiano! (*Sì ride*).

**Mocenni, ministro della guerra.** Non esagero, è la verità.

Dovevamo attendere la probabilità di avere dei torbidi, dovevamo studiare come rimpiazzare i presidii che dovevamo togliere e poichè avevo ragione di non credere che gli av-

venimenti diventassero così gravi, non ci misi forse neanche tutta quella rapidità, che misi subito appena che i fatti, venendo a luce patente, mi dimostrarono che essa era necessaria. Ma l'onorevole Pelloux, che è oggi comandante di quella stessa divisione che comandavo io prima di diventarlo ministro...

**Imbriani.** Già! Cambio di posto! (*ilarità*).

**Mocenni, ministro della guerra...** ricorderà che il primo di gennaio, venuta la notizia dei gravi fatti di Castelvetro, io disposi per mezzo del Comando generale dell'arma dei carabinieri di far partire subito per Castelvetro 400 carabinieri. Questi carabinieri in meno di 48 ore si trovavano sul posto; e quei cittadini m'hanno assicurato che giunsero appunto in tempo per ristabilire l'ordine gravemente turbato. Ho insistito su questi piccoli dettagli per il caso che l'onorevole Pelloux avesse inteso di farmene un appunto, parendomi che l'appunto non sia meritato.

L'onorevole Pelloux disse, con ragione, che la chiamata a novembre non è possibile; ha ammesso che si possa fare quest'anno, ma non in avvenire, a meno di adottare uno dei tre seguenti espedienti: o aumentare il bilancio di 10 milioni (e, in questo, forse, l'onorevole Pelloux converrà che c'è qualche esagerazione, perchè forse si potrebbe con 8 o con 9), o anticipare il congedamento della classe anziana, o ristabilire la seconda categoria. Onorevole Pelloux, intendiamoci bene: mai io ho promesso di chiamare la leva il 1° novembre; ho detto: ho mirato a chiamarla il 1° novembre e tutti i miei sforzi saranno diretti a codesto, per crescere la forza bilanciata e crescere l'istruzione dei nostri soldati. Ma è evidente che, finchè la Camera non mi abbia dato i mezzi o finchè io non abbia, coi pieni poteri, se ci saranno dati, ottenuto economie in altri rami del bilancio (perchè è ferma mia intenzione di non chiedere nulla di più), è evidente che io non posso arrivare a chiamarle al primo di novembre. Quindi, non bisogna confondere la promessa che non ho mai fatto, col desiderio di raggiungere una meta alla quale saranno sempre diretti i miei sforzi.

La parte straordinaria deve essere aumentata, diceva l'onorevole Pelloux; ciò che non potrà farsi, chiamando le classi a novembre. Io divido, onorevole Pelloux, la di Lei opinione, sebbene paia a me, che esista una qualche contraddizione quando si dice, come

Ella diceva, che il consolidamento del bilancio debba comprendere anche la parte straordinaria.

Io l'assicuro che, se si potrà, un giorno (e spero presto), compensare in qualche modo i 6 milioni che sono stati ceduti nel 1894-95, si potranno chiamare le classi a novembre ed aumentare anche la parte straordinaria del bilancio, sempre che a codesto beneficio si dia il tempo che è necessario, per fare delle economie, dei rimaneggiamenti in molti e molti altri capitoli del nostro bilancio.

La ringrazio, onorevole Pelloux, di avere così sapientemente combattuto il disegno che aveva espresso l'onorevole Marazzi circa il nostro fucile. Ed Ella lo ha combattuto con argomenti così efficaci, che io non saprei trovarne migliori. Potrei trovarne degli uguali nei documenti che ho qui davanti, non saprei però combattere questa idea più efficacemente di quello che Ella ha fatto. Assicurare che la rosa dei tiri del vecchio e del nuovo fucile produce eguali effetti, è cosa che io non so qualificare. È contraria al vero.

Quindi come tutte le cose non esatte non avrebbe dovuto asserirsi, perchè con facilità si può provare il contrario. Non può nè deve dirsi, perchè essendo la cosa non esatta, detta dalla tribuna parlamentare, può esser creduta da coloro, a cui il crederlo può un giorno produrre seri danni.

**Marazzi.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Mocenni, ministro della guerra.** L'onorevole Pelloux vuol conoscere la mia intenzione sui collegi militari. Poche parole. Per questi collegi, ho già detto all'onorevole Afan de Rivera che cosa avrei intenzione di fare. Confermo quello che ho avuto occasione di dire nella Commissione del bilancio, che io riterrei molto più utile di avere una specie di ateneo, di università, di istituto (il termine, il nome fa lo stesso) ove potessero convenire i giovani forniti di licenza liceale o di istituto tecnico, perchè oggigiorno si richiede una istruzione maggiore di quella che si richiedeva per lo addietro, per imporsi ai soldati, in mezzo ai quali si trovano giovani molto istruiti. Il *sic volo, sic jubeo* oggi non basta più per avere autorità nel reggimento, bisogna essere molto istruiti, abbastanza istruiti per lo meno.

Quindi è mio desiderio di accrescere l'istruzione di coloro che dovranno un giorno diventare ufficiali e vorrei che vi fosse un

ateneo comune a tutte le armi, anche per fondere in un solo crogiuolo lo spirito militare delle armi tutte, ove convenissero tutti i giovani forniti di licenza liceale o di istituto tecnico per guadagnare in codesto ateneo il brevetto o il diploma, come si voglia chiamarlo, avendo quelle cognizioni che sono indispensabili in qualunque arma dell'esercito nostro. Poi di là dovrebbero esseri ammessi nelle scuole speciali di cavalleria, di artiglieria, del genio ecc. per farsi più forti nella specialità del servizio cui si dedicano.

Ma è questione, ripeto, abbastanza seria, sopra la quale io non posso prendere un impegno sicuro e che mi riservo di decidere, se avrò tempo sedendo a questo banco, quando avrò maggiormente approfonditi gli studi in proposito.

Sulle musiche non mi fermo. Dirò soltanto che costano molto e che conservarle e ridurle a costare meno io credo che non sia cosa nè facile, nè possibile, perchè se non si pagano abbastanza i musicanti, è certo che i musicanti spariranno...

**Imbriani-Poerio.** Fate dunque sparire le musiche!

**Mocenni, ministro della guerra.** Ma ragioni di ordine morale e probabilmente di decoro che dai miei stessi colleghi della Camera mi verrebbero da ogni parte consigliate, mi arrestano su tale argomento.

Fu sollevata una questione apparentemente grossa sebbene l'onorevole Pelloux non avesse fatto altro che enunciarla per far conoscere come ne aveva buon diritto, che l'amministrazione sua non aveva certamente mancato di provvedere a migliorare il servizio del vestiario a proposito della decadenza in cui sono le masse del vestiario.

Quali le cause di questa decadenza delle masse vestiario? Le cause, diceva l'onorevole Rubini ed hanno detto altri, non hanno mai saputo spiegarsele.

Questo stato di cose dipende dalla circostanza che il sistema di amministrazione e di contabilità del vestiario, se è incensurabile per le garanzie che offre non lo è altrettanto dal lato della semplicità, e non ha dati i risultati che se ne attendevano.

Ed invero succede questo fatto che ai corpi gli effetti di vestiario sono addebitati ad un prezzo superiore al loro costo, la qual cosa produce quest'effetto che da una parte le masse dei corpi diminuiscono e per contro crescono

le dotazioni vestiario, in una misura che col tempo potrà forse essere ritenuta esuberante ai bisogni di una completa mobilitazione.

Detto questo, è detto anche chiaramente che io ho l'obbligo di provvedere. È una cosa, come egli ha detto molto difficile, ma io mi adopero a risolverla. Si incontreranno certo delle difficoltà, ma sarà risolta, se io ne avrò il tempo sufficiente; perchè un poco di tempo è certo necessario.

L'onorevole Pelloux desidera conoscere da me che cosa io intenda di fare circa la legge di avanzamento; desidera di sapere che cosa accadrà della legge di reclutamento e della fabbricazione del nuovo fucile. Permetta che io risponda a questo brevemente. Sarò chiaro,

Onorevole Pelloux, Ella sa, e la Camera tutta sa, le fasi di questa legge di avanzamento. Ella, che era un collaboratore così intelligente dell'onorevole generale Ferrero, ha dovuto occuparsi, fino da quell'amministrazione del disegno di legge di avanzamento; quindi Ella sa che il Ferrero lo ha presentato, che il Ricotti lo ha presentato, che il Bertolè-Viale lo ha presentato, Lei, onorevole Pelloux, lo ha presentato, con fortuna diversa, alla Camera ed al Senato e Lei sa che io desidero la legge d'avanzamento come Lei la desiderava, ma Lei permetterà a me, onorevole Pelloux, di non avventurarmi in un ambiente parlamentare pericoloso; lasci a me la scelta del momento in cui potrò presentare quel disegno di legge, imperocchè non sia piacevole di sapere che, presentato, non sarebbe accettato.

Circa al progetto di ordinamento, confermo quello che ho già detto una volta, che lo ripresenterò e sarà, in massima parte, uguale a quello ch'egli ha presentato; potrà esservi una qualche aggiunta diretta ad ottenere delle economie. In quanto al reclutamento, stia pur certo, che conservo tutte le modalità di cotesta legge della quale, se non fui collaboratore nell'immaginarla, fui collaboratore coll'onorevole Afan de Rivera, che ne fu l'egregio relatore, coll'onorevole Pinchia ed altri nel lungo lavoro che avemmo negli Uffici.

Veniamo ora alla fabbricazione dei fucili. Sarebbe un errore gravissimo sospendere questa fabbricazione; sarebbe un danno ancora per il nostro paese, perchè significherebbe mettere sul lastrico 3,500 o 4,000 operai circa. Quindi noi dobbiamo continuare la fabbrica-

zione del nuovo fucile, che è tanto migliore, del Wetterly, anche per ragione morale.

Non si dica, come si pensa da taluno, che non si debba distribuire all'esercito, per ragione morale. A chi lo disse, e mi pare fosse l'onorevole Giorgini, io mi permetto di ricordargli un fatto che mi viene in questo momento alla mente, e cioè che quando Napoleone III scese a Genova il 12 maggio 1859 per prendere il comando delle truppe francesi, la prima cosa che fece, inviando il suo saluto, come di uso, alle truppe di cui si prende il comando, fu di rammentare ai soldati che avrebbero fatto guerra ad un esercito agguerrito, altamente disciplinato, il quale è provveduto tutto (così diceva l'imperatore) di fucili rigati.

E questo Napoleone III diceva perchè solamente, due, se ben ricordo, dei corpi dell'esercito suo, erano muniti di fucili rigati. Naturalmente aggiungeva, per salvare il morale dei suoi soldati: « ciò non impedirà che la baionetta sia l'arma principale della fanteria francese. » (*Commenti in vario senso*).

Dunque, onorevole Giorgini, stia sicuro che, dal lato morale, non c'è alcun pericolo; stia sicuro che l'esercito desidera altamente il nuovo fucile, perchè, sebbene il fucile Wetterly sia buono, pure non è tanto buono quanto il nuovo.

Io quindi, persuaso di rendere un servizio all'esercito, continuerò la fabbricazione, e, sinchè non venga una proposta accettabile, continuerò con quei mezzi, che mi concede la Camera e continuerò volentieri in quanto che il tempo, necessario ad averne un numero sufficiente, credo sarà molto minore di quanto ordinariamente si pensa, sia pure in buona fede.

Noi fra pochi giorni, al 30 giugno, tra quelli costruiti sotto l'amministrazione Pelloux e quei pochi, che ho potuto aggiungervi io, avremo, fra distribuiti e distribuibili, 170,000 fucili, di modo che il rimanente, circa 500,000 fucili, che è già una dotazione abbastanza sufficiente per i primi bisogni, potremo costruirli nello spazio di 5 anni al più. Aspettare 5 anni io non credo sia dannoso, perchè non credo che in questo spazio di tempo sia possibile che tutte le potenze abbiano cambiato il loro fucile; potranno aver modificate e migliorate le loro polveri, ma sarà difficile, se non impossibile, che abbiano potuto fare un fucile nuovo.

Credo, signori, di aver risposto a tutti i quesiti dell'onorevole Pelloux, uno eccettuato, al desiderio cioè di conoscere con precisione quali fossero state le mie dichiarazioni alla Commissione del bilancio.

Queste dichiarazioni, onorevole Pelloux, non le portai scritte, ma quando si parla con convinzione profonda sia sicuro e mi appello alla lealtà dei signori membri della Commissione del bilancio se le mie parole non suonarono precisamente come quelle che leggerò:

« Fui conciliante concedendo 6 milioni subito, togliendoli da un campo mietuto, spogliato, inaridito. E sarei ancora conciliante se lo potessi; ma la coscienza, il dovere, mi dicono che enumerate tutte le economie, che l'onorevole Pelloux si proponeva di fare, e che accetto studiando di aggiungerne qualcun'altra, intendo che le economie stesse sieno lasciate al bilancio militare per accrescere la forza bilanciata, crescere l'istruzione e rendere più breve possibile il periodo di forza minima, provvedimenti che a mia convinzione sono necessari.

« Accennai a bisogni della frontiera, alle strade militari della Liguria, alla Peloritana, a Ozieri, a Castrogiovanni. Aggiunsi alla Commissione del bilancio e ripeto oggi alla Camera, che quando il suo voto mi obbligasse a ritenere impossibile quanto io, per profonda convinzione chiedeva, io sarei altresì convinto che, restando al mio posto, agirei senza fede verso me stesso, quindi senza fiducia nei miei atti.

« Nessuno può impormi di mancare a me stesso, ai miei doveri. Rispetterei in silenzio il voto della Camera senza lagnarmi, senza chiedere che si prendesse memoria di ciò che modestamente feci e volli per convinzione profonda; ma non potrei rimanere al mio posto, perchè tradirei i miei doveri, tradirei l'esercito, commetterei un delitto di lesa patria. »

Ed ora, onorevoli colleghi, ho terminato. E finisco con le nobili parole di un valoroso e simpatico nostro collega, di un uomo che ha reso lunghi e distinti servizi alla patria e al Parlamento, di un uomo da tutti amato e stimato e da me stimatissimo. Ecco le parole sue che io prego la Camera di permettermi di leggere.

*Voci.* Chi è? Chi è?

*Mocenni, ministro della guerra.* Ve lo dirò.



« Benvenuto Cellini, quando fondeva il suo Perseo vide che gli mancava la lega per condurre a termine la fusione; ma non si perdè d'animo; prese piatti, scodelle, vasi preziosi di ogni natura, pur di alimentare la fornace e compiere quella che era per lui un'opera gloriosa. Lo stesso io credo che in talune circostanze dobbiamo fare anche noi per compiere quest'opera maggiore che è la costituzione del nostro esercito. Dobbiamo fare sacrifici non piccoli. Vi sono strade ferrate alle quali si può rinunciare, vi sono porti che si possono posporre, vi sono scuole dove poco s'insegna e nulla s'impara; ma l'opera della nostra difesa nazionale dev'essere compiuta e presto, se l'Italia non vuol decadere. Signori, i dubbii della finanza opprimono il cuore anche a me, ma l'esercito, nel mio modo di vedere, raffigura la patria e la patria virile, la patria grande, la patria gloriosa. I dubbii della finanza mi opprimono il cuore, ma in *dubiis pro patria* io voterò sempre tutte le spese che saranno proposte a questa Assemblea per compiere la difesa della nostra Italia! »

Queste sono parole dell'onorevole Di Rudini. (*Si ride — Commenti — Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Giorgini ha chiesto di parlare per un fatto personale. Facciamo silenzio!

Onorevole Giorgini, le do facoltà di parlare.

**Giorgini.** Debbo dire che l'onorevole ministro della guerra ha avuto delle grazie e delle graziette per alcuni degli oratori, perchè erano del suo parere, anzi parve che volesse distribuire loro qualche piccola ricompensa; invece con altri è stato meno corretto e meno giusto.

Mi ricordo, per esempio, che all'onorevole Marazzi ha detto che non capiva come un soldato non possa volere un'arma migliore. Così a me ha detto che sono stato immerso nelle contraddizioni.

**Mocenni, ministro della guerra.** No! Non ho detto *immerso*; ho detto che è caduto in qualche contraddizione.

**Giorgini.** Ora non credo affatto di meritare l'accusa di contraddizione.

Ho detto che si potevano fare più di 20 milioni di economie, sulla ferma e sugli organici, come l'onorevole ministro ha ripetuto; e poi ho raccomandato che si facessero degli esperimenti di mobilitazione completando le

truppe sopra luogo, esperimenti da alternarsi con le grandi manovre, che non costerebbero più di queste; dove è la contraddizione? Io vorrei che il ministro mi dicesse se sono stati mai fatti esperimenti di questo genere. L'onorevole ministro ha detto che si sono spesi 5 milioni per completare due divisioni. Ma erano di truppe di milizia mobile. (*Rumori*).

**Mocenni, ministro della guerra.** Io ho detto quello che è. Se poi Ella non mi capisce, io non ne ho colpa.

**Giorgini.** Ed io le ripeto che questi esperimenti da me raccomandati non sono stati fatti; che non sono io che sbaglio, e che non sono caduto in contraddizione alcuna.

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Presidente.** L'onorevole Marazzi ha chiesto di parlare per fatto personale. Ha facoltà di parlare.

**Marazzi.** Ho chiesto di parlare per fatto personale solamente per rilevare due risposte datemi dall'onorevole ministro della guerra. La prima è relativa ai 46 milioni di economia. Poichè ciò che disse il ministro fu detto anche da qualche altro oratore, evidentemente non sono stato bene inteso.

Nel mio discorso (ed ognuno può riscontrarne il testo) dissi che le economie, che si potevano mettere insieme, ammontavano, secondo me, a 46 milioni e mezzo. Ma soggiunsi che io sono il primo a riconoscere che, adottando, per esempio, la ferma breve, vengono naturalmente a scemare altre delle economie, che ho accennato, sul vitto, sul vestiario e via dicendo.

Perciò io dissi: ammettiamo che le economie possibili siano soltanto di 40 milioni. Venti milioni si possono devolvere all'esercito, per migliorarne quei capitoli che si credono deficienti. Non è quindi, io dissi, fuori di luogo la proposta della Commissione dei Quindici, che ammetteva possibili venti milioni di economie nello spazio di tre anni. In quanto all'economia vera, che ho proposto a beneficio dell'erario, e che è di 20 milioni, sono nello stesso ordine di idee espresso dalla Commissione dei Quindici.

Questa è la vera posizione della questione.

L'altro punto, sul quale debbo intrattenere per un momento, è relativo ad una mia osservazione, che certamente il ministro non ha bene afferrato.

L'onorevole ministro ha perfettamente ra-



gione di dire che non si devono portare alla Camera dei dati tecnici errati; ma io non ho detto che la rosa del tiro del Wetterly sia uguale alla rosa del tiro del fucile nuovo o più piccola; anzi ho detto che nei balipedî il risultato dell'arma nuova è certamente superiore a quello dell'arma vecchia.

Ma ho soggiunto che altro è il risultato teorico sui campi di tiro, altro è il risultato pratico sul campo di battaglia, dove bisogna tener conto e della qualità dei soldati e dell'orgasmo in cui sono, e di altre considerazioni, che son venute accennando. Ed ho citato un esempio. Ho detto: si prenda un drappello di tiratori non scelti, ma di truppa comune, lo si metta davanti a due bersagli sufficientemente grandi, ad una distanza di tiro di circa 700 metri, sopra i quali siano disegnate delle figure d'uomo, e poi si faccia da essi tirare un certo numero di colpi con un fucile verso un bersaglio e lo stesso numero di colpi verso l'altro bersaglio coll'altro fucile; indi si conti il numero delle figure colpite; si vedrà che le figure colpite saranno presso a poco uguali tanto nell'uno quanto nell'altro. (Vede bene, onorevole ministro, che questo non ha a che fare colla rosa di tiro). Nel bersaglio, su cui si è tirato col fucile nuovo, si vedrà la figura d'uomo colpita da tre o quattro colpi; nel bersaglio, su cui si è tirato col fucile vecchio, si vedrà la figura d'uomo colpita da un colpo solo. Ma, ho osservato, poichè in battaglia i bersagli sono vivi, una volta che un uomo è colpito da un colpo, gli altri sono inutili. (*Commenti*). Ecco come avevo posta la questione.

Vede dunque l'onorevole ministro che non ho addotto punto un dato tecnico errato.

**Presidente.** È stata chiesta la chiusura. Naturalmente sarà riservata facoltà di parlare al relatore, che parlerà domani in principio di seduta.

Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(La Camera delibera di chiudere la discussione generale).

### Interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il ministro del-

l'interno per conoscere se intenda di dare le necessarie disposizioni a fine di evitare gli inconvenienti prodotti dall'impiego delle guardie di pubblica sicurezza travestite in certi servizi.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per aver notizie della morte di un detenuto nella caserma dei carabinieri di Bivona.

« Imbriani-Poerio. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Borgatta ha presentato una sua proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 19.45.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (278)

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (251).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95. (274)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

5. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600, su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

7. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul

capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-1894. (356)

8. Approvazioni di aumenti e di corrispondenti diminuzioni alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo pel Culto e a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1893-94. (300)

9. Conversione in legge del Regio Decreto 10 agosto 1893, n. 492, che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)

10. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

11. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*).

12. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

13. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

14. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

15. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319).

16. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

17. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

18. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315).

19. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

21. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187).

22. Provvedimenti in favore di alcuni comuni delle provincie di Cagliari e Sassari e di privati danneggiati dall'innondazioni dell'autunno 1892. (236).

23. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis).

24. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

25. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.